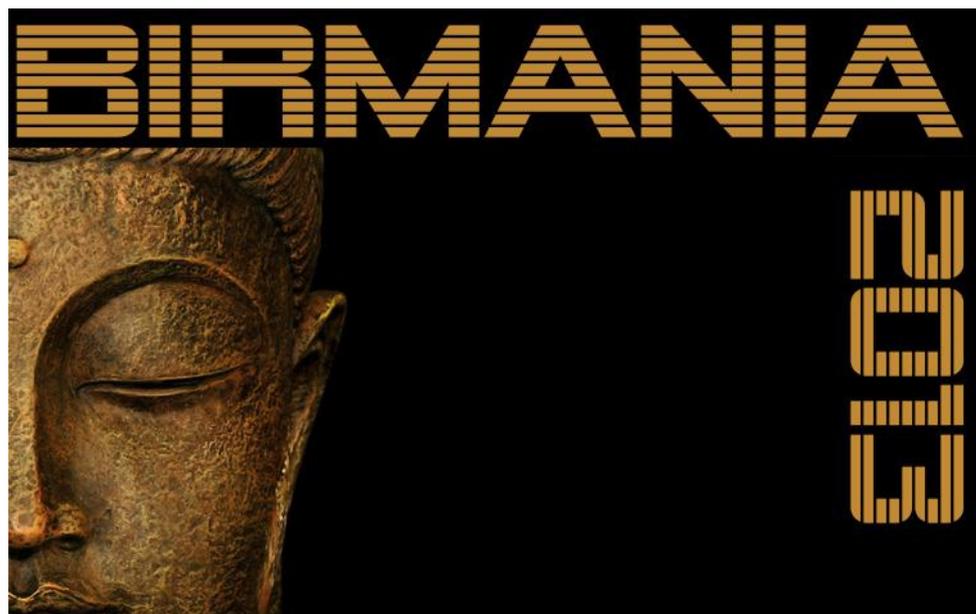


06/08/2013

martedì

Sono le 1,10 del mattino per noi almeno, per questi qui di Singapore sono le 7,10 per Yangon sono le 5,40, tanti orari per tormentarci un po'. Quest'anno abbiamo scelto la Birmania, la curiosità di visitare un paese che fino a qualche anno fa, era difficile da



vedere e uscendo completamente dai nostri schemi, ci affidiamo a un'agenzia di viaggi "la Golden Land Travel o Silk Road to Asia, che ci coccolerà per tutto il tempo della nostra permanenza. Il volo è andato egregiamente bene, continuavamo a salire di quota per non finire in mezzo ai monsoni e ballare, siamo arrivati a quota 10.700 metri con -50° di temperatura esterna. Il volo era pieno. Il servizio ottimo all'altezza della fama della compagnia aerea. Ora siamo qui in attesa del prossimo volo che in 3 ore ci riporterà indietro a Yangon. Così è questo viaggio un volo lungo molto più in giù e un altro volo per risalire su, fino alla nostra meta finale. Arriviamo a Yangon e vediamo subito, dall'altra parte del vetro, uno stuolo di persone locali con i cartelli con i nomi di chi devono incontrare. Cartelli bianchi con scritte nere che sventolano per la hall. In prima fila notiamo una ragazza mingherlina, anche lei munita di cartello bianco sventolante, riesco a leggere i nostri nomi. Pochi cenni d'intesa, è "lei" e ci rinfranchiamo, anche questo ultimo passo tutto prenotato su internet è andato bene. Sembra un sogno. Al banco dei visa "on arrival", c'è la nostra pratica con le nostre foto bene in vista e vai anche questo è fatto, recuperiamo i bagagli senza problemi, cambiamo 500€ con 634.000 Kyiat ovvero un cubo di 10 cm di spessore che ho difficoltà a fare entrare nel mio borsello. Siamo così pronti per iniziare l'avventura in Myanmar. Come dicevo, contrariamente alla nostra filosofia di viaggio avventura, quest'anno abbiamo optato per un viaggio tutto relax affidandoci ad una agenzia di viaggio locale che oltre a fornirci la guida parlante italiano per tutto il viaggio, ha pensato alle auto con autista ai voli interni e al pagamento di tutti i templi, ci hanno anche fornito il visto di ingresso. Come usciamo dall'area dell'aria condizionata dell'aeroporto, ci viene subito in mente che siamo in un clima tropicale. Carichiamo i bagagli sulla nostra auto e con KyKy (sarebbe Theingi Htut ovvero Ghi Ghi ma i Birmani la Gh la pronunciano k) raggiungiamo l'hotel Summit. Sono le 10,00 (local time) l'idea è di riposare fino alle 15,30 e poi tuffarci sulle strade di Yangon. Siamo partiti ieri mattina alle 7,00 ora italiana da casa e siamo in piedi da 24h tenendo anche conto di 6h di fuso orario. Ci hanno rubato 6h di vita ma ce le restituiranno al ritorno. Andiamo in hotel e crolliamo stanchissimi sul letto. Alle 14,00 però siamo già sotto in attesa di fare il nostro primo giro birmano. Saldiamo il conto del tour che avevamo pagato solo a metà tramite bonifico dall'Italia. Affidiamo, dietro ricevuta 3100\$ a due signorine mingherline anche loro. Siamo stupiti dare tutti quei soldi a due persone senza problemi, in fin dei conti 3000 dollari sono lo stipendio di un uomo medio di un anno, io a

portarli fino a qui ero molto preoccupata. Questo è il primo saggio di come sarà la Birmania. Il tempo è incerto ma visto che non piove, proviamo a visitare la Shwedagon Paya che si trova poco distante dal nostro albergo, anzi dalla finestra della stanza la vediamo svettare tutta d'oro sopra le chiome degli alberi sottostanti. Ci togliamo le ciabatte come richiesto, KyKy paga l'ingresso, in questo viaggio abbiamo saldato in anticipo anche tutti gli ingressi dei vari siti, ci avviamo con passi incerti, non è molto consueto per noi girare a piedi nudi in un luogo pubblico frequentato da migliaia di persone. Ma qui si usa così, anzi è l'unico modo consentito di girare, comunque il fondo è tutto piastrellato da lucide mattonelle, pulite e colorate. Usciamo dal tunnel coperto nel piazzale dove si trova la pagoda. E' bellissima, immensa e tutta d'oro. Incomincia a piovigginare, ma non è un problema per noi che amiamo l'acqua, l'unico problema sono le piastrelle che mentre asciutte sono piacevoli, da bagnate sono una trappola. Sembra di essere a Holiday on ice, per fortuna da giovane ho praticato anche pattinaggio su ghiaccio così riesco a tenermi in equilibrio. Ci sono delle stuoie che percorrono il perimetro delle pagoda, in modo da non scivolare ma sono fatte di un materiale così ruvido che è una sofferenza per i nostri piedi cittadini. KyKy ci spiega che attorno alla pagoda principale, ci sono le stature che rappresentano vari animali, ogni animale protegge la persona nata nel giorno a lui dedicato. Ad esempio l'elefante con le zanne protegge i nati di mercoledì, Claudio è protetto dal drago perché nato di sabato e a me è toccato il topo perché nata di giovedì KyKy la talpa perché nata di venerdì. Quindi io il giovedì dovrei andare dal mio topo, versagli sulla testa 60 scodelle di acqua tanti sono i miei anni, lasciare offerte di fiori e di soldi. Non credo proprio. Discutiamo sulla cena, sono solo le 17,30 l'idea: andare a piedi per Yangon o andare a cena e chiudere la giornata. Visto che noi siamo ormai in giro da 24h optiamo per cena e una sana e lunga dormita ristoratrice. KyKy ci propone un ristorante che consiglia a tutti i gruppi e noi aderiamo, ormai abbiamo poche forze per contrastare qualsiasi idea. Il ristorante Padonmar si rivelerà una superba sorpresa. Sono solo le 6 pm e il locale naturalmente è vuoto, ma una bella cosa del Myanmar e che si può andare a mangiare a qualsiasi ora, in Italia ci avrebbero spedito indietro almeno fino alle 7,30. Qui invece di fanno accomodare senza problemi, ci portano subito un piatto con delle sfoglie di tofu fatte come le nuvole di drago dei nostri ristoranti cinesi, sono buone con ovviamente il retrogusto di fagiolo verde. Il locale un poco alla volta si riempie e per le 7 è già quasi pieno, tutti locali, nessun turista per il momento, e già per noi europei è molto presto per cenare. Dopo il tofu, arriva quanto è stato ordinato preventivamente da KyKy e visto che conosce i gusti dei suoi polli, direi che ha scelto benissimo. Arriva un passato di lenticchie con annegato qua e là qualche filettino di cipolla grigliata, buonissima, seguiranno 1 ciotola con pesce e patate una con manzo e patate un piatto con un purè di melanzane con anacardi, verdura saltata con funghi (crescione), una ciotolina con giardiniera al curry, una di pesce secco, una di peperoncino verde a fettine. Questa è stata l'unica ciotola che è tornata indietro senza essere toccata. Il resto è stato tutto sistematicamente tritato e apprezzato. Naturalmente ci siamo concessi anche 2 bottiglie di birra Myanmar per aiutare il tutto. Per concludere ci hanno portato una bananina cotta con il miele. Il tutto per la cifra di € 15,82 + € 1,19 per il taxi per il rientro in albergo alle ore 20,00. Crolliamo satolli ed esausti e sotto il beneplacito della Shwedagon Paya che illuminata ci guarda dalla finestra mentre crolliamo.

7 agosto mercoledì

Miracolo sono le 7 abbiamo dormito 11 ore, record assoluto di dormita per noi. Oggi ci aspetta una giornata di trasferimento in aereo, su e giù per il territorio birmano. Partenza da Yangon fino a Heho, poi Mandalay, segue Tachileik e finalmente la nostra meta: Kyaing Tong.

Colazione abbondante accompagnata dal dolce suono di 2 strumenti birmesesi suonati nella hall. E intanto fuori piove. Partiamo dal Summit alle 9,00 e affrontiamo il traffico di Yangon. Ci mettiamo quasi un'ora a raggiungere l'aeroporto, per fortuna piove e non c'è il sole a cuocerci. Ci imbarchiamo alle 11,15 e gli ultimi 6 posti sono occupati da una barella con un uomo che sta male. Non so dove lo portino ma se da Yangon va nella nostra direzione è probabile che vada a morire a casa. Non so se è suggestione, ma tutto l'aereo sa di ospedale. Partenza alle 11,20 con il nostro turbo elica quasi pieno. Pochi minuti e siamo invasi dalle nuvole. Mentre le eliche fanno le fusa fuori, penso a quello che mi ha raccontato KyKy. Tutti i figli maschi dall'età di 7 anni hanno l'obbligo di diventare monaci per 2 periodi della loro vita. Una dopo i 7 anni e un prima dei 20. Il periodo varia a seconda della famiglia. Se è povera il bambino può restare a fare il monaco tutta la vita. Adesso mi spiego perché ci sono così tanti bambini monaci. Sono obbligati. Però spiegava sempre KyKy, non devono seguire tante regole come i monaci adulti, ma solo alcune, una scuola di disciplina di cui avrebbero bisogno anche alcuni nostri pargoli super viziati. Su e giù con questo Air-bus a tutti gli effetti, fa tutte le fermate come un treno regionale. A Heho è sceso il malato con tutto lo staff medico e tutta l'attrezzatura. Come sono scesi, sono stati ripristinati i sedili, una spruzzatina di deodorante-disinfettante, carico passeggeri e pronti per la prossima fermata. Tra una fermata e l'altra ci viene offerto, prima uno spuntino con tè o caffè, poi solo bibite e caramelle. Trattamento familiare. Il volo non era pieno da Yangon, ma in poco attimi sale così tanta gente con montagne di borse e pacchi che non ci stava più uno spillo. Scesi a Mandalay, scaricato gente e caricato altri, verso Tachileik un'ora di volo vicino vicino al confine con la Thailandia. Scesi a Tachileik l'aereo si è svuotato (le strade verso Tachileik non sono buone) e si è riempito di donne con bambini sotto i tre anni. KyKy ci ha spiegato che a Tachileik non ci sono dottori e prendono l'aereo per andare a far visitare i bambini (chissà dove). Arriviamo finalmente anche a Kyaing Tong. Non ne potevo più, siamo partiti alle 11,15 e siamo arrivati alle 15,30 quasi una traversata intercontinentale. A terra ci stupiamo ancora dell'organizzazione di G.L.Travel. Ho capito la voce facchinaggio, da quando siamo arrivati non abbiamo mai toccato i bagagli, c'era sempre un omino addetto che caricava o scaricava in macchina per noi. Breve sosta all'Hotel Princess, carino e pulito. Poi usciamo per un veloce giro della città. Qui le case sono più belle che a Y. Sono tutte villette ben tenute e dipinte di fresco. Ci hanno spiegato che sono più ricchi perché vivevano con i proventi dell'oppio e poi ora perché vanno a lavorare in Thailandia o in Cina (visto che siamo vicini ai 2 confini). Non credevo che fossero così ricchi i cinesi o i thailandesi. Vediamo l'albero più vecchio e famoso del posto, poi giro del lago e quindi in hotel un attimo prima che si aprissero le cateratte monsoniche, che fortuna. – Diluvio universale esaurito proprio verso le 7 quando dovevamo andare a cena. Usciamo muniti di pila in quanto le strade non sono illuminate e con l'ombrello, non si sa mai. La strada è tutta buchi e le pozzanghere sono piene d'acqua è un gioco di bravura, evitare le buche, scansare le auto che finiscono dentro le buche e arrivare dopo 600 metri di strada senza essersi bagnati. Ristorante tipico con apertura completa sulla strada di due lati. L'influenza della cucina in questa zona è cinese e si nota anche nell'arredamento, cinese appunto. Il locale però è pulitissimo ed è quello che più conta. Claudio sceglie zuppa con tofu (sta diventando un estimatore del tofu) io opto per maiale in agrodolce, buonissimo. I piatti sono enormi oltre che buoni ma il bello che pagando anche i noodles di KyKy spendiamo in tutto 14.000 Kyiat con 2 bottiglie di birra, in tutto 11€ Dopo questa spesa folle per il cibo, ritorniamo in albergo sono le 8,40 ed è finita la giornata. Riordiniamo le idee, Claudio scrive su Facebook visto che ormai la connessione è attiva anche in questo remoto angolo del mondo. Domani incomincia il giro

dei villaggi, il clima è più fresco infatti KyKy ha il golfino, a noi viene da ridere ci saranno 25°.

8 agosto 2013 giovedì

Colazione verso le 8.00 dai resoconti di altri viaggiatori avevo letto che la colazione era spartana come l'hotel. Ma a noi è andato più che bene quello che ci hanno proposto. Tè caffè, pane tostato marmellata con burro e volendo anche le uova in tutte le maniere. Ah c'erano anche due strisce di pasta fritta, un piattino di frutta fresca e le banane. Ma che si vuole di più?. Incontriamo la nostra guida etnica Win Phae che ci accompagnerà nei villaggi di montagna a vedere la gente di etnia Akha dai tipici cappelli adorni di monete di argento, gli Ann che masticano foglie di betel e corteccia di un'altra pianta per avere di denti e le labbra nere, per essere diverse dai cani che hanno i denti bianchi. A ciascuno la propria follia. Al mercato Win Phae compra (con i nostri soldi) confezioni da 1 dose di shampoo, palloncini per i bambini e medicine, cartine di paracetamolo (la nostra tachipirina) semi di girasole e altro per gli uomini. Questa gente vive così isolata tra le montagne al confine con la Cina, perché dedita alla coltivazione del papavero da oppio. Ora il governo ha vietato la coltivazione, incentivando la coltura del mais, del riso del e caucciù ma diciamocela tutta. Con l'oppio hanno fatto i soldi, con il mais e il riso non so. Comunque mi è stato confermato che il papavero viene ancora coltivato, ma in zone impervie, nascoste. Ci si nasconde per coltivarlo, per comprarlo per consumarlo, tutto di nascosto. Compriamo anche la frutta per il nostro spuntino, mangustin rambutan e una specie di licee (tailandesi) e un dragon fruit di un bel colore fucsia. Passiamo al ristorante a ritirare un contenitore di riso fritto e noodles per il pranzo al sacco. Carichiamo tutto in macchina che a detta di KyKy doveva essere vecchia e scassata e sporca non bella come quella di Yangon, invece si rivela un'auto nuova una Toy di un modello stranissimo a metà tra un suv e una berlina di 1500 di cilindrata con cambio automatico. Dicevo carichiamo le provviste e quant'altro e partiamo per le montagne. Non piove anzi c'è un bellissimo sole tropicale che splende su un cielo blu, qualche nuvola ma niente di che. La strada fiancheggia risaie con le mondine che qui ancora svolgono tutte le lavorazioni a mano, dal trapianto delle piantine al togliere le erbacce. Indossano tutte il classico copricapo a cono fatto di foglie di palma. Fotografate. La strada sterrata e tutta buchi non consente grandi velocità, sballottati di qua e di là arriviamo alla fine del viaggio in macchina. Di qui in avanti a piedi. Ci carichiamo solo l'acqua e le macchine foto il resto sta in macchina saremo di ritorno tra 2-3 ore. Il sentiero si inerpica subito, il fondo è di argilla sdruciolevole. Incontriamo subito una casa di legno, esce la proprietaria chi ha visto arrivare ed ha allestito velocemente il mercatino con i suoi prodotti. Un filo steso fuori dalla casa su cui vengono appesi i ricami da vendere. Sono tutti lavori in cotone, semi e coralli colorati. La stoffa è tessuta a mano è quindi molto particolare, le stoffe con ricami a punto croce, sono invece interamente ricoperte da piccoli punti a croce fittissimi a formare un arazzo geometrico. Riusciamo a convincerla che compreremo al ritorno. Il sentiero nella giungla si fa subito conoscere, sotto gli alberi enormi e un fitto sottobosco, non c'è aria. Fa un caldo opprimente, caldo umido, non riesco a respirare, incomincio a prendere la mia colorazione di emergenza, rosso fuoco, colore che preoccupa tutti quelli che mi stanno attorno e così anche questa volta. Ci fermiamo sovente, ma continuo a sentire la mancanza d'aria, mi sento quasi soffocare, ma dov'è l'arietta fresca delle Dolomiti?. Il panorama è molto bello, quando ci sono degli squarci nella vegetazione, si possono ammirare le montagne verde smeraldo. Ansimo e banfo come una vecchia di 60 anni che è poi la mia età, dopo circa un'ora di questo supplizio di tantalo, dove peraltro mi sorpassano senza sforzo apparente locali con sacchi di riso, signore con la spesa e altri 4 turisti 2 francesi e 2

svizzeri. Dicevo dopo la tortura finalmente prendiamo posto sotto la tettoia di una famigliola compiacente, anzi la seconda famiglia compiacente in quanto la prima era occupata dalla squadra degli svizzeri, arrivando prima hanno giustamente scelto la prima famiglia. Non so in quanti fossero, ma c'erano 3 o 4 donne con bambini piccoli e 5 o 6 uomini. La bellezza di questa etnia è la bocca e i denti neri, come se si lavassero i denti con il petrolio e le labbra con il bitume. La guida etnica scambia alcune battute con loro. Lo conoscono bene perché è uno di quelli che girano di villaggio in villaggio con i turisti, ma nel contempo insegna loro la prevenzione più elementare per non ammalarsi banalmente. Prima di consegnare i regalini ai bambini e alle donne, viene loro richiesto di mostrare le mani, che devono essere pulite e anche il viso. Abbiamo così assistito alla singolare processione di bimbettini e signore gocciolanti, in attesa di ricevere il palloncino o lo shampoo. Ci racconta KyKy che le prime volte che hanno incontrato queste etnie, puzzavano così tanto che erano inviciniabili. In testa le donne portano sempre un copricapo che non tolgono neanche per dormire, così tutto macera per bene e prolifera di animaletti.. Ora dopo varie campagne di sensibilizzazione sono riusciti a far capire che lavarsi è importante. Da qui il regalo gradito, shampoo e sapone. Quando andiamo via, già diverse ragazze e bimbettoni stavano lavandosi i lunghi capelli neri con i prodotti ricevuti in omaggio. Una bella vittoria per la gente come Win Phae. Il ritorno è meno faticoso solo perché tutto in discesa, in lontananza i nuvoloni neri si stanno ammassando per lo show di stasera. Ci fermiamo a mangiare in un chioschetto, di fronte una donna Akha ha allestito il suo mercatino, mi tolgo la sete e la fame e intanto sbircio la merce stesa su un filo da stendere qualche metro più in là. La signora però è attenta e percepisce il mio interesse crescente. Riesco a comprare una cintura con semini e un monile fatto di semi cuciti sulla stoffa per 5000 kyat, ovvero 4€ circa. Poco più in là noto una ragazza che sta decorando a punto croce un tessuto scopro così che quei motivi sono tutti ricamati a mano non stampati, resto senza parole. Ripartiamo alla volta dell'ultimo villaggio Palaung etnia caratterizzata dalle donne che vestono abiti neri e a vita hanno grosse cinture in argento, le più ricche spiega la guida, le altre le hanno in bambù. In una casa tutta di legno, una donna sta tessendo e ci invita a salire per vedere il suo lavoro. Ci togliamo le scarpe come buona norma birmana e saliamo in terrazza dove lei seduta sul pavimento di legno sta tessendo fili colorati. Si sta aiutando un attrezzo non molto del caso, per far scendere bene il filo sull'ultimo di aiuta con una specie di machete in legno. Arriva subito la figlia porta un tavolino alto 30 cm da terra e ci posa sopra un mazzo di banane e il bricco del tè, finisco con comprare 2 strisce di stoffa colorata anche qui per la folle cifra di 8000 Kyiat quasi 7 €. Avevamo contrattato con la figlia per 7000, ma vista la delusione della madre, che era lei in fin dei conti che lavorava, le ho dato ancora i 1000 Kyiat come richiesto. Era tutta contenta e io ancora di più vista la cifra vicina ai 70c di euro. Usciamo dal villaggio e ci dirigiamo verso l'hotel sotto un cielo sempre più nero. Ora sono le 18,30 e piove ancora. Per fortuna a noi la pioggia piace e più che altro sapevamo che questa era la stagione delle piogge e non ci stupisce più di tanto se quindi piove sovente. Tra un po' cena con KyKy al ristorante di ieri sera. Abbiamo ordinato anche i soliti piatti come ieri sera cioè noodles con verdure e un piatto di pollo con anacardi (anche ieri sera doveva essere anacardi ma ci è arrivato altro). Dire che era tutto buonissimo non basta. I noodles va be tutti li conosciamo il pollo agli anacardi fatto così no! C'era il pollo pannocchiette di mais mignon, carote, zucche, fagiolini, tutto molto buono a dimenticavo gli anacardi, tanti e buoni, 2 bottiglie di birra il tutto per 9500 Kyiat ovvero 7€ da svenarsi (non a testa, tutti e due). Piccola precisazione: Claudio quando siamo partiti ha avvisato tutti che saremo andati in un paese senza internet e Wi-Fi così tutti si sono messi il cuore in pace e anche Facebook. Ma ecco qui in questa landa sperduta del mondo orientale il mio prode consorte

trova il Wi-Fi nuovo di pacca ha solo 2 settimane, e così tutti quelli di casa che finalmente credevano di essersi liberati dei nostri messaggi e pianificavano un pace per almeno 15 giorni si ritrovano con notizie e foto tutti i giorni.

Scrive Claudio per Facebook:

Oggi lungo ed impegnativo trekking, impegnativo per il caldo e la sensazione di mancanza d'aria nella giungla. Siamo nelle zone dove prima coltivavano il papavero da oppio, adesso lo coltivano di nascosto. Abbiamo visitato quattro villaggi, portando quanto stabilito con una guida locale. La nostra guida ci ha portati al mercato ed ha acquistato semi per i capi famiglia, shampoo per le donne, giovani e non, medicine per il capo villaggio, una specie di antidolorifico antifebbrile, ed infine palloncini gonfiabili per i bimbi. Caramelle no perché mi ha spiegato, fanno male ai denti e li invitano a gettare la carta a terra. Per i più piccoli prima di consegnare il dono controllava che avessero le mani e il viso pulito, se non era così dovevano prima lavarsi. Arrivavano di corsa ancora bagnati, la guida ci ha detto che con gli anni, questa sorta di gioco ha migliorato piano piano le condizioni igieniche dei villaggi.

9 agosto venerdì

Oggi il cielo è giallo, una tinta che prelude l'acquazzone che verrà. Usciamo sempre alle 8,30 con le nostre guide, andiamo al mercato in Toy come sempre, lasciamo l'auto ed entriamo nel mercato. Anche oggi frutta per noi (seguiranno i noodles del ristorante per Claudio) e cibo da asporto per KyKy e Win Phae (Winpè) oggi che sono riposata trovo il mercato molto più bello di ieri. È enorme, c'è la parte tessile, tutti prodotti cinesi, quella della frutta, della verdura. Entrando nei vicoletti formati dai banchi, stretti tutti coperti da ombrelloni o teli di plastica, c'è il settore cibo pronto. Ogni donna espone quello che ha cucinato dentro vassoi di acciaio. Le nostre guide non resistono alle tentazione e anche oggi comprano delle palline di carne di maiale con spezie avvolte da legnetti in bambù. Poi comprano involtini di foglie di banano che racchiudono un pugno di riso appiccicoso cotto. KyKy ci spiega che il riso appiccicoso (riso glutinoso) è la sua passione anche se poi ha la tendenza a formare un bel mattone nello stomaco. Comprano altre prelibatezze, ma io mi distraigo a fare foto. Compro da una vecchina un tot di zafferano (una paletta) per 300 Kyiat ovvero 0,24€. La vecchina è contenta di aver avuto clienti stranieri e io approfitto del momento per scattarle una bella foto. In questo mercato ho notato non si usa la bilancia, c'è chi usa una paletta, chi un barattolo, ognuno ha il suo sistema di quantificare la merce. Anche oggi compriamo mangustin che sono dei frutti buonissimi e un bellissimo dragon fruit. Incomincia a piovere e quando ci fermiamo al primo villaggio già diluvia. Non importa il paesaggio è quello descritto dagli scrittori inglesi dell'800, risaie verdi, cielo nero, nebbiolina e silenzio. Solo il rumore della pioggia che scroscia. Il sentiero è fangoso e scivoloso difficile stare in piedi. Per fortuna il tragitto è breve. Diluvia. Il villaggio è sempre dell'etnia Ann, ma non hanno i denti neri. C'è il solito rituale di ieri. Win Phae richiama i bambini e le donne per donare a nostro nome quello che abbiamo comprato ieri al mercato, palloncini, bustine di shampoo e paracetamolo per i più malmessi. Trovo molto bello l'approccio con queste popolazioni, dove non siamo noi turisti il centro della loro attenzione ma Win Phae, che pretende che i bambini si lavino prima di ricevere il dono. KyKy ci spiega che soventi i turisti mal informati, quando incontrano queste etnie, regalano loro quaderni e colori per i bambini, ma questi bambini non hanno alcuna possibilità di andare a scuola e di doni così non sanno cosa farsene. Ci ripariamo sotto una tettoia grande abbastanza per tutti, possiamo chiudere gli ombrelli gocciolanti e tirare fuori le macchine foto senza paura di bagnarle. Arrivano le anziane del villaggio, alcune hanno le poche cose che fabbricano da vendere. Ma il soggetto principale

è Win Phae. Tutte hanno qualche dolorino che indicano con la mano così ricevono una cartina di medicine. Poi consigli, su come tenersi sempre puliti ecc.. Mi spiega KyKy che il ruolo di Win Phae è anche quello di medico. Sotto la tettoia di una casa di legno c'è una vecchina, ma proprio vecchina, il viso è tutto un reticolo di rughe ma portate con orgoglio, sembra una foto del National Geographic. Sta fumando una pipa fatta con un pezzetto di bambù, come ci vede a fatica si alza e va a prendere la pipa da vendere. Non resisto e compro anche una pipa di bambù sempre per 1000 Kyiat. Sembra un prezzo fisso per tutti gli oggetti. KyKy mi spiega che questa vecchina era già così 6 anni fa la prima volta che è passata in questo villaggio. Soddisfatti tutti i desideri degli abitanti e raccolto informazioni sulle necessità per il prossimo giro, Win Phae saluta gli abitanti, li ringrazia per averci accolto e ci avviamo verso la meta successiva. Il tempo non migliora, diluvia, ma non mi sento di dire che era meglio ieri sotto il sole cocente, anzi tutti e due ci sentiamo contenti con un certo sconcerto da parte delle nostre 2 guide. Saliamo in macchina. Meta un monastero eretto da una persona che ad un certo punto della sua esistenza ha sentito la necessità di ritirarsi in mezzo al niente a meditare. Dopo un po' gli abitanti dei villaggi vicini curiosi, sono andati a vedere che mai ci faceva uno in un posto così sperduto. Conosciuto il personaggio e le sue motivazioni, sono rimasti conquistati dalla sua saggezza e hanno incominciato a portare offerte di cibo e poi anche di soldi. I signori della città più ricchi degli abitanti dei villaggi, sentito la storia di un sant'uomo che viveva isolato in montagna, decidono di elargire molti soldi, così da poter erigere un monastero. La strada fangosa viene sostituita un acciottolato fatto a mano qualche km e troviamo la squadra al lavoro. E' composta da uomini e da donne, chi spacca le pietre con la mazza, chi le trasporta con sporte di foglie intrecciate, chi le sistema una vicino all'altra a formare la massicciata stradale. Dietro un rullo schiacciasassi comprime l'opera a dare parvenza di strada. La nostra macchina deve salirci sopra e il gradino sarà di 25 cm circa. Noi scendiamo ed andiamo a piedi così abbiamo la possibilità di fare foto al progetto. Riprendiamo la strada sassosa che dura poco, ritorna il fango. La strada incomincia a salire e non mi piace come si comporta la macchina. E' come se fosse su una pista insaponata. Le gomme faticano a fare presa, sotto di qualche decina di metri le risaie verdi brillanti, in caso di sbandata finiremo nel riso. Ma il peggio deve ancora venire. Davanti a noi si apre un mare di fango con profondi solchi di chi era passato prima. Il nostro autista resta sconcertato da quanto vede, dopo un consulto generale con tutti, decidiamo che il monastero lo vedremo su internet. Non ci sembra il caso di rischiare. Questa sarà una giornata breve, la pioggia ha accorciato il programma. E' quasi mezzogiorno, raggiungiamo un monastero nuovo con parti ancora in costruzione. Ci aprono un locale e ci sistemiamo sotto la veranda. Sul tavolo di legno massiccio di misura birmana (circa 60 cm da terra) sistemiamo il nostro pranzo. Una donna del villaggio prontamente arriva con il tè e con una ciotolina con insalata di foglie di tè e noccioline fritte. KyKy ci ha parlato che in Myanmar oltre ad essere usate per l'infuso, i germogli più teneri del tè vengono cotti come da noi le cime di rapa. Inizialmente il gusto è quello, amarognolo, ma subito dopo esplose in bocca il buonissimo sapore del tè. Direi che ho più che apprezzato il piattino compresi i fagioli fritti. Buono anche l'infuso di tè verde. Ho chiesto se dovevamo pagare per quanto dato, ma ci hanno risposto di no in quanto è usanza birmana offrire agli ospiti questi cibi e il tè. Un'altra simpatica usanza che da noi ormai si è persa. Quando le guide hanno aperto i loro involtini, non ho resistito e ho chiesto a KyKy di assaggiare le palline di maiale, molto buone solo un po' troppo piene di olio per i miei gusti. Ci riposiamo sotto la tettoia e sotto un enorme ficus dove sono sistemate alcune mini-cassette in legno, servono a tenere lontano gli spiriti cattivi. La pace sia con noi e non è una preghiera è quello che provo in questo posto. Non viene nessuno a chiedere niente, a interrompere i pensieri

di ognuno, dopo un po' un ragazzo con un sorriso da un orecchio all'altro ci porta una ciotola di semi di girasole. L'ospitalità è ancora molto sentita, che bello. Continua la mia lezione sui monaci impartita da KyKy. I monaci devono osservare 227 precetti. Una volta all'anno c'è quaresima e digiuno come anche nelle altre religioni. I monaci e/o gli osservanti (quest'ultimi non sono obbligati) dopo mezzogiorno non possono più mangiare. Devono dormire per terra non in un letto morbido. Le persone che vogliono osservare il periodo di digiuno si vestono con un longyi marrone e una camicia bianca, costì tutti sanno che stanno digiunando. Per i buddisti è appena iniziato per i musulmani è finito per i cristiani si è perso per strada. Direi che fanno i turni. KyKy è molto religiosa e dobbiamo fare attenzione a non sollevare l'argomento se no non ci molla più con le spiegazioni. E' presto sono solo le 2 de pomeriggio ma la pioggia non dà tregua, torniamo in albergo e ci dedichiamo a stoccare gli acquisti, a lavare le scarpe dal fango e a leggere. Stasera cambiamo ristorante, abbiamo salutato Win Phae e gli abbiamo elargito 10000 Kyiat (8€ scarsi) di mancia da dedicare anche ai villaggi in montagna. Cambiato ristorante, questo più tipo trattoria, pieno di locali e rumore in accompagnamento. La tavola è ricoperta da una vecchia tovaglia di plastica rotta, ma sotto se ne vede una buona. Ordiniamo, Claudio che segue il suo principio, squadra vecchia non si cambia, ordina maiale con gli anacardi, rimane soddisfatto anche se diverso da quello di ieri. Io invece prendo pesce intero sweet and sour, mi arriva un pesce fritto con la salsa agro dolce. Buonissimo mangio tutto pilucco anche i sotto guancia e cerco la carne in ogni lisca. Ogni tanto mi finisce sotto i denti un pezzetto di peperoncino e mi devo buttare sul riso bollito per sedarne gli effetti. Prendiamo anche 2 birre Myanmar per calmare la sete. KyKy che è un passerotto stasera non ha fame, ma visto che prevede di averne verso mezzanotte, sceglie un piatto da portare via. Un bel sacchetto di plastica trasparente con il cibo scelto e un altro più piccolo per il brodo, che lei restituisce. Il tutto 14400 Kyiat compreso il take away di KyKy = € 11,39. Alle 8,30 siamo in hotel ad impacchettare tutto per domani.

Scrivo Claudio:

Oggi il trekking ha avuto una connotazione completamente differente da ieri, al posto di un implacabile sole, abbiamo avuto un'implacabile pioggia. Da noi di solito chi cammina in montagna non usa l'ombrello, ma un ben più pratica mantellina, che copre anche lo zaino, qui l'ombrello è indispensabile, non tanto per non bagnarsi, perché come molti sanno l'ombrello offre ben poca protezione, ma per respirare senza bere, piove così forte che la testa sotto l'ombrello consente di respirare in una specie di bolla d'aria. Il resto non si bagna, si inzuppa, ma non dà fastidio, tanto quando piove la temperatura dell'aria e dell'acqua è piacevolmente calda. Quando piove tutto diventa più morbido, ovattato, la pioggia esalta la calma e la serenità che traspare ovunque. La guida era stupita che noi non ci siamo lamentati della pioggia, non è saggezza, ma la consapevolezza che prendersela per i capricci del tempo, non solo è inutile, ma crea uno stato d'animo negativo che peggiora solo le cose. Le persone che incontri sono sempre sorridenti e cordiali, non celano la loro curiosità verso di noi, molto diversi con la pelle chiara e il mio metro e novantadue per cento chili, mi colloca nella categoria dei giganti per i Birmani. Per un inusuale pranzo al sacco, Noodles e frutta per noi, riso "appiccicoso", palline di maiale fritto avviluppate in foglie di una impronunciabile pianta e altre piccole stranezze per la guida, ci siamo fermati in un villaggio che integra un monastero, in una bizzarra fusione di statue di Buddha e abitazioni civili. Il cibo c'è lo eravamo portati da Kyaing Tong la cittadina di partenza dove abbiamo l'albergo, appena arrivati nel villaggio, la guida ha chiesto se potevamo sistemarci sotto una tettoia al riparo dall'acqua che continuava a scrosciare dal cielo. Ci hanno fatto segno di accomodarci in un bel gazebo

su quattro pesantissime poltrone in legno intagliato, con al centro in tavolo sempre in legno che completava l'arredamento, che non potrei definire sobrio. A turno diverse donne del villaggio ci hanno portato the verde, ed un piattino con insalata di the e un misto di fagioli e noccioline fritti. La guida ci ha spiegato che è un'usanza offrire a chiunque si fermi queste tre caratteristiche cose. Il the verde è una bevanda molto molto leggera, consumata durante i pasti in alternativa all'acqua, l'insalata di the ricorda nell'aspetto le cime di rapa bollite, con un gusto delicato solo inizialmente amaro, e un aroma intenso di the. I fagioli e le arachidi entrambi fritti sono una sorta di snack che non sfigurerebbero con un ottimo aperitivo in un bar europeo. In Birmania ti senti bene ovunque, tutti sono contenti di vederti, sembrano conoscerti da sempre, ti accolgono come se gli fossi mancato, ma non sono mai invadenti, nemmeno i bambini. Riflettendo su inevitabili paragoni, con altri bambini nel mondo, crediamo che sia anche merito, oltre che della tradizionale discrezione, dall'abitudine delle guide a essere loro a dare "i regali" ai bambini, i turisti viaggiano con la guida e la guida distribuisce i regali. Anche oggi si è ripetuto per i bambini, prima di avere il regalo il "controllo" delle mani pulite, anche se con la pioggia era più facile superare il rituale, era sufficiente fregare le mani tese.

10 agosto sabato

Ha diluviato tutta la notte. Me ne sono accorta quando sono andata in bagno, il condizionatore fa un rumore che assorda e quindi dormo con i tappi. I rumori sono più attutiti e sento solo il rombo smorzato dell'apparecchio. Qualche volta va via la luce e tutto piomba nel silenzio. Sarebbe bello poter spegnere il condizionatore e aprire la finestra, per sentire la pioggia che cade e nient'altro ma mi spaventa l'umidità più delle zanzare. Ore 8,00 il cielo è giallo e piove. Oggi dobbiamo andare al mercato a comprare il te verde da portare a casa che qui è buonissimo. Trovo tutto issimo in questo posto. E pensare che a casa era il posto che mi preoccupava di più. Lezione: che differenza c'è tra Birmania e Myanmar? Qual è meglio utilizzare? Birmania definisce solo una etnia quella burmese per l'appunto. Il Myanmar di recente denominazione invece comprende tutte le etnie presenti nel territorio che sono 8:

1. Kachin a nord
2. Kaya - confine Thailandia
3. Chin - confine Bangladesh
4. Burma - su tutto il territorio
5. Mon - mare Andamane
6. Rakhine - golfo del Bengala
7. Shan > che comprende Akha, Ann Palaung, Lahu circa 34 sotto etnie diverse – nello stato di Shan
8. Etnie minori Cinesi Thailandesi e Indiani

Così è meglio Myanmar per comprendere tutti. Mi sembra equo. Siamo andati al mercato sotto il diluvio. E' indispensabile indossare ciabatte di gomma così l'acqua entra e esce dai piedi senza danni. Il mercato sotto la pioggia è un'altra avventura. I birmani sono più piccoli di me quindi i loro ombrelli mi sgocciolano sulla schiena e sulle spalle. Volevo comprare il te verde che qui è il più buono, ma la solita signora dei giorni scorsi non c'è. Che rabbia si vede che aveva paura di rovinare il prodotto con la pioggia. KyKy chiede a una signora di un altro banchetto, prontamente le viene indicato il luogo dove trovare il te. Ed infatti girato l'angolo dopo pochi metri e tanti ombrelli gocciolanti, ecco lì il banchetto sotto teli e ombrelloni. Sacchi con diversi tipi il più buono viene 1500 Kyiat al sacchetto. Niente peso ovviamente,

compriamo 2 sacchetti per 3000 Kyiat €2,27. Niente peso non si usa. La signora però per accertarsi di non barare, tira fuori da sotto il banchetto una bilancia con piattini in un piattino ci sono 2 batterie a una torcia avvolte in un sacchetto di plastica, quindi noi abbiamo 2 batterie a torcia di te verde. Contenti con il nostro bottino andiamo ancora a vedere il settore verdure e pesce in una zona più defilata del mercato (sarà per la puzza) anche se noi di puzze o cattivi odori non ne abbiamo mai sentiti. Qui c'è veramente troppa gente e girare con gli ombrelli tra gli ombrelloni è quasi impossibile. Il pesce è sia fresco che secco. Quello fresco non si lamenta della pioggia ma quello secco sì, non si lamenta neanche la verdura che si crogiola beata nelle gocce di pioggia. Decidiamo di battere in ritirata anche perché c'è pochissima luce e la pioggia non fa bene alle nostre apparecchiature fotografiche. Ritorniamo in albergo, dove ci è stata riservata una stanza al secondo piano che è una delle migliori perché dalla finestra si vede una fettina di panorama ed entra aria fresca quando c'è. Ha il n. 302 anche se si trova al 2° piano perché la numerazione con il numero 100 è sotto terra, dove c'è la stanza della nostra povera KyKy. La sua stanza ha infatti una finestra che dà dopo 50 cm su un muro di mattoni, niente aria, in compenso visto che si trova vicino al generatore, c'è sempre un rumore infernale. Da noi camere così potrebbero andare bene sono come magazzino non avrebbero mai l'abitabilità. Non capisco perché le costruzioni siano tutte una sull'altra con pochissimo spazio a dividerle, non credo sia un'esigenza dettata né per proteggersi dal freddo, né per penuria di spazio. Alle 10,45 partiamo per il giro della città e per l'aeroporto. Scalo Heho, poi barca fino a Inle. Andiamo a visitare un monastero piccolo e carino di nome KYONEKHAM (pronuncia cionkan). Assisteremo al pranzo dei monaci che sono tutti bambini. Piove a dirotto e dobbiamo destreggiarci per non bagnare le macchine foto. I monaci sono quasi tutti piccoli e stanno finendo di preparare il pranzo. Riso bollito e zuppa, in una ciotola qualche leccornia sconosciuta. In cucina alcuni stanno spazzando il pavimento, altri lavano le pentole, uno versa la zuppa in ogni ciotola, le ciotole sono allineate sui tavoli rotondi nel refettorio. I tavoli hanno un'altezza di 60 cm scarsi e gli sgabelli sono in miniatura. Da noi li usano i bambini del nido. Sarà una sorta di penitenza. Devono finire di mangiare prima di mezzogiorno perché dopo inizia il digiuno fino a mezzanotte. Visitiamo anche la stanza dove ci sono le statue di Budda, la sala molto grande tutta di legno di tek, ha le pareti decorate con la storia della vita di Budda. Tutto è pulitissimo, un'altra incombenza dei monaci bambini è quella di tenere pulito. Mentre nell'aria si spande il profumo di zuppa visitiamo il monastero. Ci sono 2 tipi di buddismo.

1. Il primo a cui si ispirano i seguaci della Birmania, Cambogia, Tailandia, Laos, Sri Lanka, India - si chiama Tharavada (Htayyavarda) credono nella rinascita;
2. Il secondo per Tibet, Cina Giappone, Korea (Mahayana) credono nella reincarnazione, l'anima cambia corpo.

Arriviamo all'aeroporto, il volo parte prima e arriva prima, ma è normale, recuperiamo i bagagli, incontriamo l'autista che ci porta al porto, qui una barchetta tipica locale, in 45 minuti di corsa sul lago ci scodella all'albergo. Le barche del lago sono lunghe e strette e hanno un motore che fa un rumore assordante. Claudio ha già studiato il modo di attrezzarle con motore elettrico. Arriviamo in albergo alle sei del pomeriggio, in tempo prima del buio, perché con il buio le barche con turisti non solcano il lago, troppo pericoloso. Albergo GICII, mi piace questo albergo, in legno, tutto su palafitte, la parte centrale con reception e ristorante è collegata da una serie di passerelle di legno ai vari bungalow seminati sul lago. Cena alle 7,00 come di consuetudine. Qui al lago Inle la cucina cambia, non è più influenzata dalla Cina, prendiamo quindi il pesce (siamo nel lago mi pare una giusta scelta) che arriverà pieno di verdure, fagiolini, cavolfiori, pomodori, costine, un tripudio vegetale, un tavolo

più in là un'altra coppia di romani anche loro con guida in italiano è un collega di KyKy. Avevano chiesto KyKy come guida, perché la conoscevano, ma siamo arrivati prima noi, molto bella questa cosa. Alla fine parleremo come KyKy invece di imparare lei da noi. Pagheremo la cena 20.000 Kyiat e 1000 di mancia obbligatoria e 2 birre Mandalay.

Scrivo Claudio

Questa mattina ultima visita al mercato, abbiamo comperato il the verde, due sacchetti, seguendo i consigli della guida, abbiamo scelto il migliore, da soli avremmo indovinato prendendo il più caro. Confezione speciale due robusti sacchetti in cellophane decorati e pinzati, un vero lusso in alternativa alla confezione standard, sacchetto di plastica non decorato e annodato. I sacchetti dal peso a noi non noto, sono stati accuratamente pesati con una bilancia simile a quella raffigurante la giustizia e precisa allo stesso modo. Come contrappeso due pile torcia, inserite in un sacchetto di plastica, credo per le norme igieniche. Be due sacchetti dal peso di due pile torcia cadauno, totale € 2,37, sorrisi in omaggio. A fine mattina volo per Heho poi un'ora di auto poi un'altra ora di barca, sul lago Inle arrivo Hotel Gic, praticamente siamo in centro al lago, i camerieri al molo suonavano tamburi e piatti in quello che ci fa pensare ad un benvenuto, offerta dell'immane the verde, check in e consegna della camera, qui tutto è costruito su palafitte e la nostra camera non fa eccezione, una lunga passerella di legno la separa dalla costruzione centrale. A poche centinaia di metri c'è un gruppo di alberi sul quale al calare del sole sono arrivati migliaia di uccelli, cicogne, garzette, cormorani, e altre specie lacustri che con l'oscurità non riconosco, il canto è al momento assordante, ma con il buio cesserà. Adesso andiamo a scoprire il cibo della regione Shan, qui non c'è più l'influenza cinese e thailandese nella cucina, ma più tradizionale Birmana. Pesce di lago e riso fritto, da non credere, The verde, e arachidi fritte, che noi prendiamo come aperitivo, ma per accompagnare il cibo birra "Mandalay"

11 agosto domenica

Dormito abbastanza bene sotto la zanzariera di tulle bianca. Sembra di essere in una voliera perché a qualche decina di metri di distanza c'è un'isola con tanti alberi abitata da milioni di: garzette, cormorani, nitticore e cicogne. Un rebelot si direbbe in milanese. In più siamo anche stati allietati dalla litania di un monaco che per tutto il tempo fino a mezzanotte, con l'altoparlante ha salmodiato un qualche cosa. Io che non sono buddista ho sperato rimanesse senza voce. Al mattino sveglia alle solite 6 aspettiamo le 8,15 per la barca che ci porterà a zozzo per il lago e la sua vita. Ha piovuto per buona parte della notte e ora il cielo è così così, speriamo regga senza piovere. Partiamo alle 8,00 dal molo dell'hotel GICII, la barca scoppiettante ci porta attraverso bellissimi scorci di vita quotidiana, il laboratorio della lavorazione dell'argento è il primo. Molto affascinante e visto che io volevo comprarmi dei braccialetti, anche interessante. Vediamo come un artigiano dà forma a una barretta di argento e come la trasforma in sottili lastre decorate. Anellini, rondelle, barrette, così piccole e sottili da chiedersi come facciano a lavorarle. Vedo per terra una ciotola che deve ancora essere lucidata, è bellissima tutta intarsiata Kyky mi dice con i giorni della settimana, mi resta nel cuore. Andiamo nella show room dove le vetrine espongono i manufatti finiti. E' difficile scegliere qualcosa, ma alla fine con consigli ed incitamenti di Claudio opto per 3 braccialetti molto carini. Uno lavoratissimo, uno di semplici anelli e uno con tubetti, mettiamo nel pacchetto anche un piccolo pesciolino tipico di qui fatto con sottili fogli di argento, tutto snodato. Contrattiamo come si usa anzi lascio l'operazione a Claudio che è più portato di me e arriviamo a 110\$. Prima di uscire però chiedo di vedere la ciotola bellissima finemente cesellata. Il prezzo ahimè è di 200\$ troppo. Anche Claudio dice che non è il caso, scendono

a 170 ma no! Non è il caso. Anche se mi spiace enormemente dire di no. Come desistiamo lanciano l'ultima proposta 155\$ Ok ci stiamo. E me la porto via. Naturalmente ci offrono il te e tutti soddisfatti ce ne andiamo KyKy ci spiega che non lontano da qui, sulle montagne ci sono le miniere di argento. Risaliamo sulla barca, prossima fermata il mercato itinerante che oggi si tiene proprio qui vicino. E' simile a quello di Kyant Tong, compro solo 2 borse tipiche di Birmania. Qui ci sono già molti turisti a differenza di Kyan Tong. Dopo il mercato andiamo a vedere la pagoda Phaung Daw OO dove si trovano quelle statue famose perché ogni anno ad ottobre lasciano la pagoda dove risiedono e in barca girano di villaggio in villaggio. La notte vengono scaricate dalle barche e poste nel monastero più importante. C'è una storia raccontata ad immagini, nel 1960 durante una di queste peregrinazioni, un forte vento ha sollevato enormi onde e la barca che trasportava queste statue si è capovolta. I fedeli sono riusciti a recuperare 4 statue ma non la quinta. Con loro somma sorpresa però al rientro nella pagoda di Phaung Daw Oo la statua era lì al suo posto tutta ricoperta di alghe verdi. Questo fatto si è verificato 3 volte al che questa statua adesso non viene più portata in giro visto che a quanto pare non gradisce le scampagnate. Queste statue sono ormai così ricoperte d'oro da aver perso ogni forma o sembianza. Sembrano enormi uova informi. Mentre noi gironzoliamo per il tempio, i locali pregano. La particolarità è che solo gli uomini possono andare vicino alle statue ed applicare le foglioline d'oro, le donne no! Meglio! l'oro me lo tengo io. Per fortuna il tempo tiene, ogni tanto compaiono dei nuvoloni neri, ma piano piano si dissolvono, esce anche il sole giusto per darci un assaggio di quanto è feroce. Ogni tanto incrociamo una barca con turisti dalla carnagione chiara, di un bel colore rosso aragosta. Dopo la pagoda andiamo a trovare il laboratorio dei coltelli. Questi coltelli sono armi micidiali, fanno paura solo a vederli affilati e appuntiti. Qui partono dal ferro che mettono in una fucina a scaldare poi a turno, ben sincronizzati in tre, battono con delle pesanti mazze questo povero pezzo di ferro fin a farlo diventare sottile. Ci imbarchiamo alla volta dei costruttori di sigari, qui le sigaraie arrivano ad arrotolarne fino a 800 al giorno. Anche qui non compriamo niente. Tappa successiva sempre con la barca scoppiettante (ma sono tutte così) andiamo a visitare un laboratorio della lavorazione della seta ricavata dal gambo del fiore di loto. Cosa curiosa questa. Infatti in mezzo a questa enorme sala c'è una ragazza seduta alla maniera birmana (come noi non riusciremo mai) taglia parzialmente pezzetti di gambo e tira le 2 estremità da qui escono dei filamenti, come un gambo di sedano, robusti che vengono arrotolati gli uni con gli altri a formare un filo lungo. Questo filo viene poi lavato e trattato e convertito in bellissimi e preziosi tessuti. Naturalmente è una particolarità di questa zona e ne producono così poco che non ne hanno per i negozi del resto della Birmania. E' molto caro e così viene mischiato alla seta per rendere i prodotti più abbordabili. Ho visto le sciarpe bellissime di ottimo gusto ma non ho comprato niente, sono fiera di me. Finito anche questo giro andiamo al santuario del gatto burmese, dove si può anche mangiare pranzo. Visto che ormai sono le 12,00 mi sembra più che doveroso. Il cielo si sta guastando, in questa bella costruzione ci sono i gatti famosi in tutto il mondo. Hanno fama di essere dei cordialoni ed apprezzano la compagnia dell'uomo. Quando entriamo nel

recinto, enorme a dire il vero, ci vengono subito incontro con le codine dritte, ce ne saranno una trentina, di colore grigio fumo o marrone scurissimo che non ho mai visto. I più belli sono quelli di colore marron scuro, sembrano visoni, mi accuccio per fotografarne uno che dorme su un trespolo in alto, e sento che qualcosa mi sale sulla schiena. E un altro micio che senza mostrare alcuna timidezza si accuccia sul mio collo e fa le fusa. Me lo sarei portato



a casa. Hanno a disposizione persino un'isola con tante casette, grattatoi, passerelle e alberi, persino un'amaca con cuscini se volessero riposare. Lasciamo i mici a malincuore e ci rechiamo al ristorante dove scegliamo un menù del giorno che costa il doppio di Kyaing Tong e senza birra. Però è tutto buonissimo dalle frittelle di gambi di cipolla alla pasta di riso e cipolla cotta al vapore dentro le foglie di banana. Seguiranno i noodles ma li lascio a Claudio, poi la frutta, anguria, papaia e mango. Pranziamo su una terrazza che dà su un canale del lago, dall'altra parte ci sono i contadini che mietono il riso, fotografiamo il riso messo a seccare su fili come fosse biancheria. Finito di mangiare scappiamo perché il temporale ormai ci rincorre. Volevamo andare al villaggio di Indein ma si vede la pioggia che là sta cadendo da qui. Torniamo in albergo in tempo perché il sole da buon dispettoso ricalchi la scena. Il temporale si è sfogato altrove. Io scrivo nella terrazza della mia casetta, Claudio è nella hall a cercare disperatamente la connessione Wi-Fi. Non ce ne libereremo mai. Dalla terrazza si gode un bel panorama sul lago e la sua vita, sotto, un tappeto di giacinti d'acqua con bei fiori azzurrini. Il temporale arriva verso le 5 preceduto da un vento fortissimo, ho dovuto chiudere la porta che dà sulla veranda perché avevo paura che facesse volare anche le valigie nonostante il loro peso. Ma è stato tutto molto veloce, un acquazzone breve ma intenso. L'altra coppia di italiani, romani per la precisione, avevano solo oggi per finire la visita e sono andati lo stesso al villaggio nonostante le premesse monsoniche. Bene hanno preso la pioggia ma così forte che hanno dovuto ripararsi in un villaggio arrivando in hotel al limite del tempo-luce. Quindi noi abbiamo scelto bene. Cena birmana prenotata per

tempo zuppa di lenticchie con vermicelli di riso e pollo con patate al curry. Tutto molto buono con birra a 14.000 Kyiat. Fuori piove, sembra una pioggerellina novembrina nostra, il monaco salmodia le sue litanie, la colonia degli uccelli invece tace, ho tolto la zanzariera di tulle mi sentivo ridicola, in più io zanzare non ne ho viste.

Scrivo Claudio:

Giornata interamente dedicata al lago Inle, come accade in molte parti del mondo, le attività artigianali si concentrano in luoghi precisi, solo che qui tutto è sul lago, le coltivazioni di pomodori che per estensione non sfigurano con i campi di grano della Ucraina sono delle vere e proprie isole artificiali, la cui struttura, che è poi anche concime, è costituita da alghe e piante di giacinti, il tutto tenuto fermo da pali di bambù, più avanti abbiamo visitato un agglomerato di palafitte dove gli abitanti si dedicano alla lavorazione dell'argento, proseguendo abbiamo raggiunto una pagoda questa è sulla terra ferma, nell'altare centrale sono esposte delle piccole statue, tre di Budda e due dei suoi discepoli per la precisione, sulle quali i visitatori "appiccicano" sottilissime lamine d'oro questa consuetudine ha provocato la completa trasfigurazione delle statue stesse, che hanno perso l'originale forma a favore di un qualche cosa che oggi ricorda dei panettoni venuti male. Più avanti artigianato per la lavorazione di coltelli, di sigari, ed infine un interessantissima lavorazione, dove tessono delle stoffe, il filato è ricavato dalla pianta del fiore di loto, occorrono 24.000 gambi per fare una piccola sciarpa. Per pranzo ad un orario più consono per una merenda siamo andati al Innthar Heritages, un luogo magico e fantastico, oltre all'ottima cucina, ad una finezza nel servizio e nei particolari è una meta imperdibile per gli amanti dei gatti. Una considerevole superficie del grande edificio è riservata ai gatti birmani. C'è un'ala giorno, con addirittura un ponte in legno che porta ad un isolotto che costituisce il loro giardino. Un grande locale di oltre 100 metri quadri è la zona notte.

12 agosto lunedì

Ha piovuto tutta la notte, ma alla sveglia del cantico delle creature ovvero alle 5,30 non pioveva più. Mi sono crogiolata fino alle 6 poi sono uscita prima sulla veranda che dà sul lago, le montagne avevano un bel cappello di nuvole bianche e grigie, poi sono uscita sulla passatoia dall'altra parte verso la voliera. C'era una bella luce, le cicogne erano già uscite di casa, rimanevano alcune garzette, molti cormorani, qualche nitticora e dal rumore milioni di altri uccelletti non classificati. Il cielo è così incerto che mette tristezza, riuscirà a tirarsi fuori? Colazione con frutta, banana melone, mango poi la crepe con un miele che non sa come il nostro miele, marmellata di ananas con pane tostato e caffè. Anche stamattina non bado alla dieta. Claudio invece a colazione ormai si è fissato sul riso fritto o noodles ne sta facendo una cura. Alle 7,45 carichiamo i bagagli sulla barca, salutiamo l'albergo, meta il villaggio di Shwe Inn Dein. Oggi il mercato si tiene qui. Percorriamo un'infinità di canali diversi, come si orienti il barcaiolo è un mistero. Prima visitiamo il negozio dove ci sono 4 donne giraffa, una vecchina piccola, una di mezza età e 2 giovani. Kyky ci mostra i collari che si mettono al collo ben 8 Kg di peso in bronzo tra collo, gambe e braccia. La signora di mezza età sta lavorando al telaio, tesse tessuti particolarmente belli. Ho notato che i gusti dei birmani sono molto fini, non usano colori brillanti improbabili come i cinesi. Sono molto vicini ai nostri gusti. Le 2 ragazze hanno solo 5 anelli al collo, e non andranno oltre nella ricerca della bellezza come la madre e la nonna. Queste donne mettendosi questi anelli in qualche modo arrestano la crescita, restano tutte piccole e con l'età diventano minute. Mi fanno più che altro pena, ma è una loro scelta, infatti le giovani non vogliono più seguire questa pratica e non mi sento di dar loro contro. Compriamo 2 borse tipiche birmane con

colori molto più belli di quelle del mercato e di cotone filato dalle signore con il collo a giraffa. Un modo per aiutare il loro sostentamento. Questa etnia Kayan sono originari della Birmania ma a causa delle persecuzioni del passato regime si sono rifugiate in Thailandia. Recentemente visto l'assestarsi al meglio della situazione politica, stanno ritornando in Birmania. Ripartiamo alla volta del villaggio, mercato come il solito, solita merce già vista ieri. Anche qui tanti turisti, andiamo poi oltre il mercato a visitare il tempio Inlay Shwe Inn Tain Padoda. (Nomi veramente facili da scrivere e pronunciare) ah! Shwe vuol dire oro. Questa pagoda è una raccolta di 1054 vecchie stupe lasciate a disfarsi sotto le intemperie per tanti anni. Vanno dal 1200 al 1800. Questa zona poi nella metà del '900 è stata presa dai ribelli, che hanno depredato le statue di Buddha dei gioielli votivi lasciati dalla gente e poi hanno asportato addirittura le statue. Ora ci sono queste stupa con pennacchi storti alcune infestate dalla vegetazione. Sono molto belle, incominciano a restaurare le meno malandate. Per fortuna. Il tutto culmina con una pagoda più grande con un grande Buddha, questo è ancora originale del 1200 troppo grosso per poterlo asportare. Per raggiungere questa pagoda dal fondo del villaggio. C'è un colonnato di 400 colonne per (1km sarà vero?) tutto coperto. Ai lati sono allestiti banchetti di souvenir più disparati, le signore invitano all'acquisto con gentilezza e timidezza mai con arroganza. Riprendiamo la nostra barca per il giro finale. La corsa ci porterà all'attracco iniziale. Salutiamo il lago Inle e le sue strane bellezze. Nella cittadina facciamo pranzo, un piatto di riso con verdure e pollo, uno di noodles con verdure e pollo – acqua e te per 4500 Kyiat ovvero 3,56€. La corsa in macchina dura 2 ore, durante il tragitto la pioggia monsonica ha dato il meglio di sé. Quindi niente foto ai campi di cavoli e cavolfiori e ai carretti pieni di verdura che vanno ai camion diretti ai mercati di Yangon. Speriamo domani. Arriviamo a Pindaya alle 3,15 piove, piove piove. Siamo a 1200 metri e fa anche fresco. Cena qui in albergo un po' solitario eravamo solo noi 3. Niente di eccezionale normal food per 15000 Kyiat e 1000 di mancia obbligatoria. Ieri sera eravamo allietati dai canti degli uccelli e del monaco della pagoda, questa sera concerto per rane e ranocchie con la partecipazione di grilli superdotati. Al Conqueror Hotel il Wi-Fi funziona molto bene e siamo riusciti a chattare in diretta con Michele ad Avigliana e Irene a Bardonecchia potenza dei mezzi.

Scrive Claudio

Questa mattina il cielo prometteva di regalarci il temporale delle 17, sin dalle prime ore, istintivamente stavo scrivendo l'ora del the, ma qui è sempre ora di the, invece intorno alle 8 ore di partenza, prima un pallido, poi deciso sole, ci ha accompagnato nell'ultimo giro nel lago Inle. Abbiamo visto delle donne giraffa, originarie della regione Kaya attigua a quella di Shan (quella del lago Inle) ma da anni fuggite in Thailandia a causa di una persecuzione al tempo della guerra interna Birmana e alcune rientrate solo da pochi anni. Poi siamo risaliti lungo un corso di un affluente verso le montagne, sino alla città di Shwe Inn Dein con l'omonima pagoda, oltre la costruzione centrale che ospita una statua di Buddha, molto interessanti sono le 1054 stupa antiche disseminate intorno alla principale. La maggioranza sono in pessime condizioni, ma progetti recenti stanno recuperando la zona, grazie ad investimenti privati. Molto particolare è quella che potremmo definire galleria, un colonnato coperto di oltre un chilometro, con bancarelle da entrambi i lati, per fortuna i Birmani non sono mai invadenti, se ti mostri interessato, si illuminano, se no pacatamente ti sorridono. Ci attende lungo trasferimento a Pindaya, prima in barca, poi in auto. Arrivati a Pindaya all'Hotel Conqueror ci hanno assegnato la camera, be' sarebbe meglio definirlo villino, la sistemazione è indipendente sui quattro lati ha due terrazzi uno che funge da ingresso e il secondo sul retro, all'esterno le finiture sono in bambù intrecciato e legno, all'interno tutto

legno scuro, tappeti di buon gusto, quadri raffiguranti etnie locali, ma la vera sorpresa ci aspettava sul comodino. In Birmania negli hotel sul comodino c'è un'abatjour a pila, dato che spesso di notte può mancare la corrente. Questa camera ha in dotazione una specie di pulcino Pio Ninja

13 agosto martedì

Dormito molto bene utilizzando la copertona cinese in dotazione. E' una specie di coperta peluche con colori tipici cinesi, spessa quasi 10 cm di morbida plastica. Verso metà notte sono stata svegliata dall'ululare dei cani, per fortuna è durato poco e ancora più fortunata sono riuscita a riprendere sonno. I cani in Birmania sono un grande problema, sono tutti randagi, malati, pieni di piaghe e rogna e sono migliaia. Troppi. Un problema che prima o poi dovrà essere gestito a livello nazionale. Un altro problema della Birmania sono le piastrelle in ceramica. Vengono utilizzate con piastrelle in cemento o altro materiale, qualche volta da sole. La peculiarità? Quando piove sono scivolosissime, nel nostro bungalow ad esempio ricoprono tutti i gradini e dobbiamo camminare come papere per non scivolare, i gradini poi sono tutti rivestiti da un bel bordino in alluminio con tanto di spigolo, non sanno più come farci fuori. Ma tutto ciò è perché noi non siamo abituati? Eh no! perché ieri abbiamo visto un locale che scivolando ha fatto una piroetta alla Carolina Kostner per non cadere. Quindi è una trappola per tutti. Adesso sono le 7,30 è nuvolo forse piovierà di nuovo, che valle di lacrime, sarà un bel posto con il sole ma con questo clima è triste, anche perché oltre una famiglia di francesi siamo soli. Storia del nome Pindaya (Pindaya). Storpiatura del nome Pincuya = vincere il ragno Pincu=ragno ya=vincere. In un tempo remoto in un remoto paese sulle montagne, vivevano 7 sorelle alate. Sovente andavano al lago per fare il bagno, una volta scoppiò un temporale e per ripararsi dalla pioggia andarono dentro una grotta. Vicino a questa grotta ce n'era un'altra più piccola dove viveva un terribile ragno. Questi vedendo le 7 sorelle le imprigionò chiudendo l'imbocco della grotta con la sua tela con l'intento di mangiarcele più tardi. Queste come si sono accorte della situazione si sono messe a chiamare aiuto riuscendo ad attirare l'attenzione di un principe che a cavallo stava cacciando proprio nelle vicinanze. Sentendo urlare, scopre le sorelle prigioniere, ammazza il ragno e libera le sorelle. Ne sposa poi una la più giovane. Per tutto il tempo gridava per la contentezza Pincuya Pincuya, trasformato poi in Pindaya. Tutto questo perché anche all'inizio della scalinata che porta alla grotta c'è la statua di un principe con l'arco e un grosso brutto ragno nero peloso. Nella grotta - Shwe U Min cave - ci sono 894 budda grandi e tantissime piccole per arrivare a quasi 10.000. Giriamo per le varie grotte illuminate senza esagerazione, vicoletti contornati da Buddha, sale contornate da Buddha soffitto con nicchie con effigi di Buddha un tripudio di oro qualche statua è nera qualcuna bianca. Il colore dominante però è l'oro. Veniamo anche bersagliati da locali che a tutti i costi volevano una foto ricordo con noi. Finalmente le parti si invertono loro fotografano noi. Finito di vedere la grotta con tutti i Buddha andiamo al laboratorio della carta ricavata dalla corteccia bollita e pestata di gelso, a cui vengono aggiunti i fiori del giardino in questo caso buganvillee, successivamente scolata dall'acqua e messa ad asciugare al sole. Il risultato è una carta come quella che avevamo trovato anche in Madagascar. Compriamo ventagli e lanterne perché si chiudono piatti e sono facilmente trasportabili, non vedo la stessa cosa per gli ombrelli. Paghiamo in tutto 11000 Kyiat tutto impacchettato nella carta fiorita. Ci viene offerto un piatto con l'insalata di te con noccioline e semi vari e un assaggio di caramelle fatte con il succo di palma, Un'altra bontà. Partiamo alla volta di Heho aeroporto per il volo diretto a Mandalay (mandalè) partenza prevista: non si sa ancora con sicurezza. Anche gli orari dei voli interni seguono l'andazzo del peso: è a stima. L'orario ufficiale dice partenza

alle 15,55 arrivo a Mandalay alle 16,25 30 minuti di puro brivido. Lungo la strada da Pindaya a Heho, ci gustiamo il paesaggio rurale che all'andata abbiamo visto sotto un bel diluvio ogni tanto esce persino il sole, costeggiamo per km campi coltivati a cavoli e cavolfiori qualche intermezzo di mais e girasoli. Le nuvole vanno e vengono, ma hanno la tendenza a consolidarsi. I contadini nei campi sono intenti ai loro lavori incuranti dei nuvoloni sempre più neri che corrono nel cielo. C'è chi ara con i buoi e l'aratro come 100 anni fa da noi. Chi raccoglie cavoli, chi zappa tra i filari di cavoli. Indossano tutti il classico cappello di bambù a forma di cono che va bene sia che piova o che bruci il sole. Qualcuno ha anche il tipico ombrello di bacchette di bambù e cotone di colore marrone scuro impermeabilizzato da una particolare resina. E' tutto così calmo, sereno, movimenti lenti niente stress, niente affrettamenti. Faccio il paragone con me e il mio consorte, siamo sempre tesi e ogni piccolo imprevisto riusciamo a trasformarlo in tragedia. Incontriamo anche una coppia non più giovane lui seduto sopra una montagna di cavoli impilata su un carro trainato da due buoi, lei che segue a piedi. I due buoi sono stati indirizzati dall'uomo sul bordo della strada che non è in asfalto come la strada, ma bensì in terra ormai fango, con profondi solchi. Il bue che più calpesta il fango non è molto contento di infilare le sue bianche zampe in quella sozzura e spinge il carro verso la strada più pulita. Kyky ci racconta che per i contadini gli animali che aiutano nei lavori dei campi sono molto importanti. Quando vengono vecchi e non sono più utilizzati nei lavori, non vengono macellati, anzi vengono lasciati invecchiare tranquillamente. (Bella vita anche se ci credo poco). I due signori sono molto gentili, alla nostra intromissione con la macchina fotografica, ci salutano con larghi sorrisi. Alla signora Claudio regale un flaconcino di shampoo preso in albergo (abbiamo imparato la pratica da Kyky). Alla fine il tempo e i nuvoloni hanno la meglio e ci cancellano gran parte del panorama. Vediamo solo quello che i tergicristalli ci mostrano ad intervalli Arriviamo all'aeroporto alle 13,30 c'è da aspettare e neanche poco visto che il volo è previsto per le 15,55. Il tempo trascorre leggendo un libro, alle 15,15 arriva il nostro aereo, Yangon Airways. Velocemente ci imbarcano. La hostess all'entrata dell'aereo ci dà il benvenuto e una salvietta rinfrescante confezionata. Poi tutti seduti velocemente, i posti non sono assegnati, si occupano i posti liberi come sull'autobus e via. Il volo parte alle 15,25 e arriva alle 16,00 a Mandalay – e gli orari? Un'idea. Le compagnie aeree birmane che fanno voli interni funzionano così, ci dice Kyky o partono in anticipo o in ritardo. Tutto è relativo anche il tempo. Arriviamo puntualissimi dopo 30 minuti di volo. Scendiamo e veniamo subito a contatto con il clima del posto. Molto più caldo e meno umido. Recuperiamo i bagagli e a bordo dell'auto del nuovo autista ci dirigiamo verso l'U Bein bridge ad Amarapura antica capitale birmana. Noleggiamo per 5000 Kyiat una barchetta con rematore che ci porta sotto il ponte. È impressionante come tutti siano attenti alle nostre esigenze. Come inforchiamo la macchina fotografica, smette di remare per stabilizzare la barca. Fotografiamo questo famoso ponte e mi trito gli zz con Claudio che cerca l'inquadratura alla National Geographic con solo i monaci che attraversano il ponte. Ci saranno centinaia di persone che vanno e vengono e non capisco gli sbuffi del mio consorte perché c'è troppa gente in mezzo ai monaci e rovinano l'inquadratura perfetta. L'ideale sarebbe aspettare il tramonto per avere il cielo di un bel colore aranciato con il ponte nero e le sagome delle persone che attraversano ma per fortuna tutti e due ne avevamo abbastanza di foto (circa 200) in tutte le salse. Salutiamo il ponte e ci avviamo verso il nostro albergo a Mandalay. Man mano che ci avviciniamo notiamo l'acqua delle strade farsi sempre più alta. Ma quanto ha piovuto qui? Kyky ci dice che il sistema fognario di Mandalay non è molto efficiente e si vede. La sua idea di mandarci a cena in giro in qualche locale vicino all'albergo scema man mano che ci avviciniamo alla meta. Le strade sono ridotte a un fiume e un conto e passarci in macchina un altro conto è

avventurarsi a piedi, non ha senso. Per fortuna si convince e ci lascia in pace in albergo non moriremo mica se una volta ceniamo qui no? L'acqua delle strade era quasi come quella del lago Inle stessa quantità, ma il traffico? Un delirio, i motorini sembravano più moto d'acqua. Motorini, auto, pedoni, tutti si muovevano tra enormi spruzzi d'acqua. Deciso! stasera cena in albergo, meno tipico ma anche meno problematico. Comunque la cena è stata perfetta. Un bel piatto di pollo fritto con insalata di tofu, 2 birre per 20000 Kyiat quasi 17 € in 2. Il pollo era buonissimo in tofu piccantissimo. Dopo qualche forchettata e parecchi sudori, desisto non si può mangiare. Forse ho sbagliato a non prendere il riso bollito per smorzare il fuoco del peperoncino. Ma incomincio a non reggere più il riso. Rientriamo in camera, domani la giornata si prospetta piena. Niente trasferimenti finalmente. 2 notti nello stesso albergo. Ci mangiamo il mango comprato al mercato di Pindaya, buonissimo Utilizziamo l'acqua messaci a disposizione per farci un caffè con il bollitore, utilizzando il nostro Nescafé.

14 agosto mercoledì

Avevamo intenzione di dormire un po' di più. Ci svegliamo di nuovo alle 6. Alle 5,50 non so quale invasato locale tipo il muezzin nei paesi arabi, si è preso la briga di svegliare tutti. Turisti ignari inclusi. Visto che l'appuntamento con Kyky è sempre alle 8,30 abbiamo anche il tempo di riassetto la camera volendo. Ci limitiamo a compattare il casino e non è stata cosa da poco. Mi spaventa vedere quante cose abbiamo già comprato e siamo solo a metà viaggio. Grazie alla guida, sappiamo cos'è meglio comprare e dove. Tè verde a Kyaing Tong, manghi e tè verde a Pindaya, arazzi, sculture in legno, fogli d'oro a Mandalay, caramelle di succo di palma a Bagan.

Cosa abbiamo visto oggi? Ecco la lista:

1. Lavorazione foglie d'oro
2. Laboratorio arazzi e intaglio legno
3. Pranzo monaci
4. Laboratorio tessitura longyi
5. Saggaiing quarantacinque Buddha in curva
6. Pranzo nostro
7. Palazzo reale in teck
8. Budda d'oro affollato
9. Kutadow pagoda
10. Collina di Mandalay

Incominciamo con la lavorazione dei foglietti in oro zecchino, quelli che la gente compra per applicare sulle statue di Budda in segno di devozione. Il lavoro ci sembra un tantino disumano. Si parte da un lingottino d'oro di 32 grammi (che avrei subito comprato a 2000\$). Ecco il procedimento per ottenere i foglietti d'oro:

"I sottili quadrati di fogli d'oro utilizzati per dorare le immagini di Buddha, santuari, scatole, strumenti musicali e altri oggetti, sono realizzati a mano a Mandalay. L'oro 24 carati è modellato in stringhe di sottili fili che vengono poi schiacciati con una pressa per formare un nastro, il nastro viene poi tagliato in quadrati. Ogni quadrato è posto tra sottili fogli di carta di bambù sovrapposti a formare un pacchetto a strati che viene avvolto in pelle di cervo. Il pacchetto viene poi battuto da ragazzi con mazze molto pesanti. Viene poi prelevato dalle ragazze che separano i fogli d'oro dalla carta e li tagliano in sei pezzi; ogni pezzo è di nuovo posto tra carta di bambù, avvolto nuovamente in pelle di cervo e martellato, il processo viene ripetuto finché l'oro è sottilissimo. Infine le ragazze tagliano la foglia sottile d'oro in quadrati, e collocano i foglietti tra carta sottile. Le foglie d'oro sono vendute in pacchetti da dieci."

Un lavoro che diciamo celo non mi piacerebbe, Claudio si è subito ingegnato ad inventare un marchingegno che consenta di battere a macchina i pacchetti di oro senza schiavizzare i poveri martellatori con mazza. Ma è stato bocciato da Kyky in quanto come artigiano va protetto in tutti i suoi passaggi, schiavi compresi. Sono d'accordo con lei anche perché la mazza per tutto il giorno non la uso io. Finite le amenità d'oro ci rechiamo a visitare il laboratorio di arazzi e intaglio legno (i prezzi sono decisamente più abbordabili che nel laboratorio dell'oro). L'intaglio in legno è molto bello, ma le misure delle sculture per fortuna, sono proibitive anche per la Singapore Airlines, e non mi passa certo per la testa di comprarne una. Mentre per gli arazzi è tutt'altra cosa. Già ero dell'idea di comprare qualcosa e così quando ho visto cosa fanno sono rimasta a bocca aperta. C'erano 2 ragazze al telaio che ne stavano eseguendo uno a testa. Sono bellissimi tutti realizzati con perline dal bordo al soggetto centrale. I soggetti sono diversi, personaggi della mitologia Birmana e animali. Io mi innamoro all'istante di un pavone realizzato su fondo nero con bordo in perle e corpo in perline verdi e granata. Il pavone è il simbolo del sole, mentre il coniglio è il simbolo della luna, c'era anche il coniglio, ma direi meno interessante del pavone. Prezzo di partenza 120\$ chiudiamo a 95€ e il pavone è tutto mio. Il laboratorio è ricoperto da questi arazzi che sono di diversi tipi più o meno ricamati, naturalmente ho scelto il più ricamato. Che belle cose che fanno questi birmani. Subito dopo ci rechiamo al monastero Mahagandayone dove vivono circa 1000 monaci. Vengono da tutti i dintorni e dalle montagne di Mandalay per studiare la lingua birmana e gli insegnamenti di Buddha così da poter tornare ai loro villaggi ed insegnare a loro volta. Dobbiamo aspettare le 10,00 orario in cui viene suonato il gong e un po' alla volta i monaci escono dalle loro stanze e si accodano in fila sulla strada del refettorio verso i pentoloni dove c'è il riso al vapore. Ci sono i donatori esterni che hanno portato il cibo, verdure, carne, pesce, sacchi di patate, sacchi di riso. Ai monaci non viene regalato solo cibo, ma anche detersivi, saponi, prodotti da utilizzare quotidianamente. Sui tavoli del refettorio sono già state sistemate le ciotole con carne e patate, ceci e zuppa. Sembrerà strano ma mi è venuta fame. Quando scoccano le 10,15 la fila si muove e ogni monaco riceve una bacinellata di riso al vapore, poi si siedono ai tavoli e ci versano sopra la carne o la zuppa con i ceci. Non tutti mangiano alcuni aspettano oltre. Ma tutti devono mangiare entro le 12,00 poi digiuno fino alle ore 24,00. La colonna si snoda in totale silenzio. Mi fanno quasi pena, tanti sono solo bambini. Sono tempestati da centinaia di turisti da tutto il mondo, che scattano foto, fanno riprese, una bailamme insomma. Giriamo ancora per questo enorme campus abitato da umani, cani e gatti. Poi ce ne andiamo verso la meta successiva. Questa è più terrena. Ovvero la tessitura a mano dei longyi di seta. Sono molto famosi tra gli sposi che scelgono abiti di nozze molto elaborati. Il colore tradizionale è giallo chiaro e bianco, anche se c'è la nuova tendenza ad usare colori diversi come il verde e il blu, tutto fatto su telai gestiti con i piedi per l'ordito e a mano per la trama con fili colorati utilizzando migliaia di spolette. Anche qui riusciamo a non comprare niente. Attraversiamo l'Ayeyarwaddy (pronuncia eiauaddi) l'immenso fiume che si ferma al mare delle Andamane dopo Yangon. Lo attraversiamo su un ponte a pagamento e raggiungiamo Sagaing (sakà) saliamo la scalinata che ci porta dove si erge la pagoda. Da ambo le parti come in ogni pagoda, sono sistemati i banchetti di milioni di articoli di souvenir. Questi banchetti con le loro merci appese tolgono l'aria e la luce così queste scalinate sono sempre buie e soffocanti. C'è da dire che i venditori non rompono per niente. Sottovoce ti chiedono di comprare qualcosina ma il più delle volte ci guardano passare e non dicono niente. Anche questa pagoda Uhim Hounzeh è stata recentemente restaurata esternamente. La particolarità: contiene 45 Buddha tutti nella medesima posizione, cioè seduti con la mano destra che tocca per terra per scacciare i nemici e l'altra in grembo con il dorso in giù. La pagoda è incurvata

così si ha un effetto ottico totalmente diverso dalle altre pagode, tutte le pareti sono decorate con disegni geometrici formati da milioni di tessere di vetro colorato. Ormai è mezzogiorno e ci rechiamo in un ristorante vicino, molto bello per turisti ma coccolarci un po' non lo trovo poi tanto sbagliato. Mi ero fissata con il pranzo dei monaci e così KyKy chiede se c'è il piatto birmano per eccellenza, si c'è che bello, così mangiamo pollo in umido con patate. Visto che siamo in panciulle in attesa di quanto ordinato fotografiamo un enorme drago verde (forse un ramarro) che si crogiola al sole. Il cielo è sempre minacciosamente pieno di nuvole anche se per ora non si sono sciolte in acqua sopra di noi, da Saggaing torniamo attraverso il ponte sul fiume eiauaddì, ovvero Ayeyarwaddy verso Mandalay. Attraversiamo una zona povera, dove la gente vive in capanne di bambù sempre a palafitta sul bordo della strada sia a destra che a sinistra. Kyky ci spiega che durante la stagione secca molto più lunga a Mandalay che nel resto del paese, hanno le capanne vicino al fiume, ma in questo periodo per paura delle piene le spostano sul bordo della strada che è molto più alto del fiume. È impressionante vedere queste capanne che avranno una superficie si o no di 5 mq contenere una famiglia e tutti i suoi averi. C'è da dire che la capanna serve solo alla notte perché di giorno la vita si svolge fuori dalla capanna, non è come la casa per noi. Ci sono bambini, ragazzi, ristoranti di pochi tavoli (fuori ovviamente) tutta la vita con poche semplici cose. Finita la stagione delle piogge smontano tutto e tornano giù vicino al fiume. Altro che la tenda da campeggio della Quechua che si apre e chiude in poche mosse. Fermata successiva: il vecchio palazzo del re. Kyky dice antico e cita come data di costruzione il 1850. La correggo il palazzo è solo vecchio per essere antico deve aspettare ancora qualche anno. Anche perché se no i romani di Giulio Cesare passano a primitivi. Il palazzo Shwe Kyaung (palazzo d'oro) tutto fatto in legno di teck, inizialmente era totalmente rivestito dai soliti foglietti d'oro, ma con il tempo è rimasto solo il legno, si possono ancora vedere alcune dorature sotto il tetto, la zona più riparata dalle intemperie. Questo palazzo è un pizzo di legno, usato successivamente alla caduta del re anche come monastero, si è salvato dalle guerre distruttive degli inglesi e dai bombardamenti giapponesi della WWII grazie al fatto che si trova fuori dalle mura delle costruzioni reali. Infatti a differenza di questo bel palazzo, le costruzioni comprese nel perimetro sono state completamente distrutte e ora sono state ricostruite secondo lo schema originario. Le mura invece sono autentiche e hanno i lati di 2 km formando in centro alla città un bel quadrato vuoto. Dimenticavo di dire che tutti i luoghi di culto vanno visitati a piedi nudi c'è a dire però che sono molto puliti. Quasi sempre rivestiti con le scivolosissime piastrelle, belle e colorate. Risaliamo in macchina alla volta della pagoda più famosa di Mandalay. Mahamuni Padoda. Dimora del Buddha ricoperto da bitorzoli d'oro ovviamente, ormai non ha più la forma originale. Avrebbe bisogno di un po' di dieta. Questo posto non ci è piaciuto perché troppo caotico e affollato, migliaia di persone tutti locali che sono venuti a rendere omaggio e ad aggiungere qualche altro etto d'oro al loro beniamino. Le donne come in tutti i posti non possono entrare nel perimetro sacro dove c'è la statua e tanto meno possono applicare i foglietti d'oro, noi causa i ciclo mestruale siamo esseri impuri, che palle questi uomini quando ci facciamo una religione tutta nostra dove demonizziamo gli uomini? Non sarebbe ora di una bella riscossa femminile e rendere la pariglia ai maschi? Comunque non era un luogo che ispirava pace e meditazione, solo un bel caos. Oltretutto con tutta quella gente c'era una caldo da pentolone infernale. Uscita attraverso i soliti anzi, qui molto più abbondanti e forniti negozi di souvenirs per tutti non solo per turisti stranieri. Infatti c'è un'intera galleria di Budda di ogni dimensione e fattezze. Lasciamo questo luogo sacro, recuperiamo le calzature e in macchina raggiungiamo Kuthodaw pagoda, formata da una classica pagoda a forma di campana rovesciata tutta dorata e da 729 stupa bianchissime che contengono

ognuna una pietra con iscrizioni scolpite, che si può definire la Bibbia di Buddha, il libro più grande del mondo. Kyky dice che 10 monaci a 8h al giorno impiegherebbero 450 gg a leggerli tutti. È spettacolare anche se ormai incominciamo ad essere stanchi e non siamo più in grado di apprezzare tutte queste bellezze. Ci trasctiamo ancora per un po' poi torniamo in macchina, ma non è ancora finita. E no! Il gran finale è raggiungere la collina di Mandalay. Non per il tramonto, tanto è nuvoloso, ma per il panorama a 360° della città. Collina raggiungibile con qualche centinaio di gradini sempre scalzi e sempre tra due ali di negozietti vari. Questo forse è il posto più sporco che ci è capitato di trovare, forse perché Mandalay è una grande città e c'è tanta gente. Visto e apprezzato sia la pagoda che il panorama gettiamo la spugna e alle 5 siamo in albergo 1,5h prima del famoso tramonto. Cena in hotel con 20.000 Kyiat compresa mancia comprendente un piatto di carne di maiale fritto, un piatto di insalata con pollo e un piatto di insalata di foglie di te con pomodori e noccioline, 2 birre un piattino di frutta. Da notare che all'inizio portano sempre un piattino o due (secondo il consumo) di noccioline il prezzo era 17.450 ovvero 14€ con mancia 15,82€. Avevamo letto sui forum come fare per telefonare in Italia, ma da quest'anno non è più possibile. Quando vogliamo telefonare Kyky ci impresta il telefono informandosi prima e dopo di quale è il suo credito. Funziona Whats App e Messenger così il mio prode tutte le sere invia il resoconto su Facebook. Le connessioni certe volte sono lente, certe volte non ci sono, altre vanno bene. Anche la Birmania sta entrando nel mondo internet velocemente.

Scrivo Claudio:

Viaggiare in due, si ha l'indubbio vantaggio di ridurre i tempi morti, ci si rende conto solo alla sera di quante cose si sono viste nel momento di scrivere il diario del viaggio, oggi abbiamo visitato la lavorazione dei fogli d'oro quelli sottilissimi che vengono appiccicati sulle statue dai fedeli, Laboratorio di sculture e di arazzi Il monastero di Mahagandayone dove mille monaci in fila ricevono le offerte di cibo dai fedeli, Laboratorio tessitura longyi, tradizionale stoffa tubolare utilizzata come gonna da uomini e donne La collina Saggaing con i suoi 45 Buddha disposti a semicerchio. Pranzo, oggi spezzatino di pollo con patate, il piatto più europeo sino ad oggi gustato in Birmania Ex palazzo reale interamente in legno di teck. Pagoda Mahamuni con un enorme Buddha ricoperto d'oro. La pagoda Kuthodaw dove all'interno delle mura tutto intorno al nucleo centrale ci sono 729 stupa, in pratica delle piccole pagode con all'interno di ognuna una pietra di 1,5 metri per 1 con inciso una Bibbia buddista, questi volumi costituiscono il più grande libro al mondo. Infine la vetta della collina di Mandalay per ammirare la città dall'alto. Oggi ho scoperto un'altra simpatica credenza dei Birmani, quando in auto affrontano una salita spengono l'aria condizionata, poco importa se sono alla guida di un'auto 2000 benzina, il motore soffre dicono, be' ma sempre con un sorriso.

15 agosto giovedì

Partenza solita ore, ore 8,30 colazione con frutta, pane e marmellata anche se il buffet sembra più un cenone che una colazione. Stamattina sembra sereno niente nuvoloni nel cielo. La prima meta è Mingun. Si attraversa il fiume solito Ayeyarwaddy su una barca in quanto la strada per Mingun non è agibile. Attraversare e risalire leggermente il fiume è un viaggio di un'ora, mezz'ora per il ritorno con la corrente a favore. Passiamo su un sacco di sabbia posto in riva al fiume di un'acqua di un colore terribile. Dal sacco si passa su un asse di legno fino alla fine della sua lunghezza, poi cambiamo asse e raggiungiamo la 1° barca, altro asse per la seconda barca, per la terza la quarta finalmente è la nostra. Anche se sembra una faccenda pericolosa, basta dire che chi ci aiuta ha l'acqua a metà coscia, quindi

rischiare l'annegamento è improbabile sicura invece un'infezione da acqua marcia e putrida. Arriviamo alla nostra barca direi un bastimento x 40 persone, ma noi siamo solo in 3 ci perdiamo sul ponte. La traversata è piacevolmente rilassante, ogni tanto superiamo qualche barchetta di locali, in lontananza si scorge l'enorme parallelepipedo di mattoni che doveva diventare il più bel palazzo reale del mondo. Ma aimè quando si fanno i conti senza l'oste non sempre i risultati sono soddisfacenti e il re muore prima che la sua immensa opera sia finita. Restano i mattoni impilati con vistose crepe causa i numerosi terremoti, restano due immensi posteriori di leoni in riva al fiume con funzione di guardiani, la testa è crollata in acqua sempre grazie ai terremoti. Resta anche l'enorme campana di 90 ton unica testimonianza funzionante della megalomania del re Bodawpaya del 1790. Un po' strano però che uno incominci a costruire casa dai leoni di guardia e dalla campana. Ma "de gustibus". Comunque Mandalay ci dà un assaggio di quello che deve essere il clima estivo. Oggi alla fine il cielo è sereno, c'è una luce accecante e il sole è ferocemente bollente. Il caldo umido trasforma tutti in gelatine. Qui troviamo i venditori accaniti come siamo abituati. C'è chi ha 3 figli da mandare a scuola, chi altri problemi. Io comunque compro un paio di pantaloni birmani di cotone per 5000 Kyiat e Claudio una raccolta di soldi di cartamoneta vecchia per la stessa cifra. Le nostre valigie si stanno pericolosamente riempiendo. In questo posto c'è un'altra cosa strana da vedere e che sarà una sorpresa nel vero senso della parola, la pagoda Hsinphyumae o Myatheindan un enorme dolce di panna montata bianchissima abbagliante, fatta a piani, tutti i piani hanno queste onde bianche che sembrano appunto decori di panna montata. Riprendiamo la barca e ci attende una gradita sorpresa, uno spuntino. Banane e tè o caffè. Che bravi, apprezziamo l'iniziativa e ci gustiamo la navigazione, questa volta di mezz'ora visto che si segue la corrente. Per scendere dalla barca stessa trafila dell'andata, su traballanti assi di legno. È presto e Kyky decide di farci visitare quello che c'è dentro le mura reali. Si chiede il permesso all'esercito perché dentro è quasi tutto una caserma. Sono stati ricostruiti i palazzi reali del re e delle sue numerose concubine circa 200. Alcune cedute dai genitori sperando che l'offerta portasse la pace tra i 2 popoli. Begli scambi trattate come merce. Finito il giro approdiamo in una caffetteria stile americano. Ha un discreto successo visto che è pieno. Ordiniamo un hamburger con patate fritte ma l'hamburger è di sardine. Posto che vai hamburger che trovi. Lo troviamo anche molto buono. Riusciamo a trascorrere 1,30 qui. E se il nostro problema è il tempo ne abbiamo troppo. Siamo solo in 2 e le visite sono spedite, non ci sono i tempi morti che si formano in un gruppo, così il nostro problema è far passare il tempo. Andiamo in un negozietto lungo la strada per l'aeroporto a comprare il misto di noccioline e l'insalata di tè verde. Spero si conservi tutto fino a casa. Non so. Arriviamo all'aeroporto, anche il volo di oggi è in anticipo ma di poco. Strapieno, qui spostarsi in aereo conviene rispetto agli altri mezzi di trasporto. Con la stagione delle piogge le strade poi sono trasformate in impraticabili fangaie. Quindi resta l'aereo. Avessimo fatto lo stesso tragitto lungo il fiume con la barca: 10 ore di navigazione e inoltre più costoso. Atterriamo a Bagan alle 17,05 ritiriamo i bagagli, ci controllano che siano stati pagati i 15\$ per il sito archeologico e saliamo sul nostro mezzo un pulmino da 7 posti solo per noi due. Meglio viaggiare comodi, la nostra meta l'hotel Thazin garden al limite delle zona archeologica anzi un tempio è nel giardino adibito a ristorante (il giardino). Domani sera cena qui in giardino. L'albergo è anche dotato di piscina e mi ci butto subito (il tempo di trovare il costume in valigia) a raffreddare la pelle. Qui sembra che sia meno umido che a Mandalay ma anche Bagan è in riva al fiume solito. Anzi qui visto dall'aereo, sembra ci sia più acqua a formare tanti canali come una laguna. La camera è molto grande e bella il nostro balcone dà sulla piscina e su un monumento in mattoni. Cena in un localino fuori dall'albergo che non mi ha proprio entusiasmato (raccomandato da Kyky) anche perché noi abbiamo il problema di

scegliere locali che usino l'acqua purificata e non quella di fiume. Comunque guardando in giro ho notato tanta gente usare l'acqua delle bottiglie, non so che acqua ci sia dentro, ma c'è stata una campagna di sensibilizzazione a non usare acqua non pulita. Prendiamo una zuppa di lenticchie molto buona, poi Claudio un piatto con pollo e verdure io un piatto di pesce impanato. Ananas per finire 2 bottiglie di birra, mentre aspettavamo ci hanno dato un giornalino in inglese dove ho letto tante notizie interessanti. I birmani si stanno emancipando su alcune cose:

1. Visto di ingresso per turisti, deve essere più snella la procedura più agevole,
2. Possibilità di utilizzare carte di credito e non pacchi di soldi,
3. Cambio delle vecchie auto con auto nuove, incentivi per aiutare il processo.

Scrivo Claudio

Questa mattina era in programma la risalita del fiume Ayeyarwaddy sino a Mingun, arrivati al porto per salire sulla barca, abbiamo dovuto passare su delle passerelle di legno, be' dai, assi da muratori, larghi 20 cm, a 2 metri dal pelo dell'acqua, dalla prima barca alla seconda, dalla seconda alla terza e così via, alla quinta barca non essendo caduti in acqua, abbiamo vinto, ci hanno detto che era la nostra, la nostra? Ma siamo in tre e la barca era lunga 20 metri e larga 5, a due piani, era la nostra, lentamente siamo arrivati a Mingun. Qui abbiamo visitato la Pagoda, un enorme panettone di mattoni, un'opera faraonica rimasta incompiuta con la morte del Re. Seconda tappa la Mingun Bell la più grande campana al mondo in grado di suonare, 90 ton quella di Mosca è più grande, ma essendo appoggiata a terra non suona. Un po' di foto, tre rintocchi propiziatori, suonati con un grosso pezzo di legno e poi via a visitare la Pagoda di Myatheindan, bianca, abbacinante e sorprendente, appare d'improvviso, in uno squarcio tra il verde. Lunga camminata di ritorno al molo, per la verità avremmo potuto prendere un originale taxi, un carrettino trainato da due buoi, ma stoicamente siamo rientrati a piedi, saliti sulla barca per il ritorno un piccolo buffet, the, caffè banane, preparato con tanto di tovaglia bianca su un tavolino in midollino. Sorvegliare un the seduti in una barca silenziosa, senza nessuno, al centro di un largo e placido fiumeho fissato questo momento, per ricordarmelo tra qualche settimana quando tornerò in ufficio. Al porto abbiamo nuovamente partecipato a giochi senza frontiere, tutte le passerelle fatte senza cadere nel fiume. Dato che era presto, visita palazzo reale, una fedele ricostruzione di quello che era il palazzo reale, l'area è quella originale, ma le costruzioni andarono distrutte, per mano inglese intorno al 1885. Per dare un'idea delle dimensioni le mura originali formano un quadrato di 2,5 chilometri per lato. Oggi pranzo in un insolita caffetteria, una copia delle caffetterie americane, quelle dei film, con l'insegna al neon in vetrina illuminata con scritto Open in corsivo. Qui ci ha detto la guida, che non servivano piatti Birmani, e allora ho preso un Hamburger, come quelli di Mac Donald, con il pane, il pomodoro, la cipolla le salse solo che.... Era di sardine, non storcete il naso...fantastico. Poi un'ora di auto per aeroporto e attesa del volo per Bagan. Hotel Thazin Garden, fatto il check in, non abbiamo dedicato la meritata contemplazione allo stupendo giardino dell'hotel, ma ci siamo fiondati in piscina, dopo dieci minuti a mollo siamo riusciti a realizzare, che siamo in un paradiso, prati all'inglese, piante rampicanti con bellissimi fiori e ogni tanto uno dei 2000 monumenti sparsi qui nella zona. Rimaniamo a mollo, godendoci quanto si riesce a spaziare con lo sguardo da questa posizione, rimandando a domani l'approfondimento culturale. Cena da Mi San a poche centinaia di metri dall'Hotel

16 agosto venerdì

Stamattina ci hanno dato la sveglia alle 5,30 pensiero gentile. Mi sono vestita e come una furia sono andata alla reception. Un ragazzo era coricato per terra con coperte e cuscino. Quando mi ha visto si è tirato su come una molla, l'ho ringraziato per la cortesia e gli ho detto che il mio appuntamento era per le 8,30 e non capivo la sveglia alle 5,30. Ha farfugliato qualcosa con aria contrita, controllando un foglio con numeri di camere, non credo che ci fosse il 603 la nostra. Comunque me ne sono andata tutta impettita mi facevo ridere da sola. Ormai ero sveglia e ho deciso per una nuotata all'alba in piscina. Partiti alle 8,30 per visitare il mercato Nyaung OO, non ci è piaciuto perché ormai è quasi solo per turisti. Ma la cosa più fastidiosa è il comportamento insolente dei locali. Noiosi, insistenti, come siamo abituati a trovare i locali nelle altre nazioni. Che peccato questi sono già rovinati dai turisti. Il giro si conclude in fretta non c'è nessuna attrattiva.

1. Visitiamo la prima pagoda. Molto grande molto bella tutta dorata. Come sempre. Qui a Bagan i turisti sono molto più numerosi di quanto abbiamo trovato finora. In questa pagoda ce ne sono già 3 gruppi. Giriamo in senso inverso a loro per restare più tranquilli e riuscire a fare foto senza troppe interferenze. Nome Shwe Zigone pagoda Shwe= oro Zigone= riva del fiume.

2 Gubyaukkyi piccolo tempio tutti dipinto con Jakana scene di vita di Budda. Questo tempio mostra ancora i tagli fatti da un tedesco Tomasmann quando nel 1880 ne ha esportati diversi quadrati per venderli al museo di Berlino. Sono contenta che non fosse italiano. Sono tutti affreschi dipinti finemente ogni scena misura 10x10 cm. Il primo metro e mezzo da terra manca asportati dal ladresco allemano.

3.Htilominlo con il Budda dell'ombrello dove ho comprato il dipinto di sabbia rappresentante Bawdosahtha (nodisatttà) i Budda che verrà.

4. laccaware, siamo andati a visitare un laboratorio che produce la famosa lacca. Ricavata da una resina di una pianta come il caucciù solo che è nerissima, la pianta si chiama Melanorrhoea usitata che incisa come viene fatto per l'albero della gomma dà appunto una resina nerissima. Questa resina viene fatta bollire per evitare che diventi dura come pietra, filtrata con un canovaccio strizzato e poi spalmata sugli oggetti fatti con sottilissime lamelle di bambù che formano i vari oggetti. Solo i mobili sono di legno, 13 passaggi e mesi di lavoro per un prodotto di qualità, resistente all'acqua. Finito anche questo giro andiamo al ristorante Sunset Garden e prendiamo tempura di verdura e la nostra ormai immancabile insalata di te, acqua il tutto per 8000 Kyiat. Alle 13,30 siamo in albergo sosta fino alle 4,00 perché fa troppo caldo e anche perché dobbiamo arrivare al tramonto per vedere il calare del sole dalla cima della pagoda Shwemawdaw. Ripartiamo alle 4 meta il tempio Manuha con le 4 statue di Budda 3 sedute e tristi e una sdraiata e sorridente. La storia narra che il re Manuha ha eretto questa pagoda nel 1064 dietro concessione del re che lo teneva prigioniero. Il re Manuha fa erigere le 3 statue sedute in stanze così strette da comunicare a chi visita ancora oggi il tempio, il senso di claustrofobia che provava il re in cattività. L'ultima statua invece rappresenta un Budda disteso con viso sorridente perché sta raggiungendo il nirvana e la fine delle pene terrene. Fuori da questo tempio notiamo una vecchina che sta raccogliendo le foglie cadute degli alberi con una scopetta. È nella classica posa birmana accucciata, KyKy sempre molto attenta a questi aspetti di vita tribolata, chiede alla nonnina come va. È povera ha 80 anni e lavora lì al tempio per poter comprarsi una ciotola di riso. Chiediamo di farci una foto e lei accetta volentieri e per oggi alla ciotola di riso ci pensiamo noi. Partiamo tutti contenti sicuri di aver fatto una buona cosa e affrontiamo il codazzo di venditori anche qui noiosamente appiccicosi che ci vogliono persino vendere un libro di Orwell "giorni in Birmania", in italiano naturalmente, ma ce l'hanno in tutte le lingue, francese, tedesco ecc... Prossima tappa il tempio più grande e imponente

Dhammayangyi a croce greca fatto costruire dal re Narathu (1167-1170) un re cattivo per chiedere perdono delle sue malefatte. Iniziò con uccidere il padre per prendere il trono, poi la moglie. Si dice ce abbia fatto costruire il tempio in mattoni, obbligando i muratori a mettere i mattoni vicinissimi gli uni agli altri con pochissima malta, guai a chi sbagliava ci rimetteva la testa. Comunque sembra che alla fine dei lavori, i 500 muratori siano stati uccisi. Così per buona misura. Il fatto che alla fine è morto anche lui ma le sue malefatte tengono viva la sua memoria, chissà se lo aveva messo in conto. Il tempio successivo e la Shwe san daw pagoda. Sui 4 lati ha una serie di gradini (56) che portano in cima dove una stretta terrazza consente di vedere un bel panorama fino al fiume. Naturalmente c'è una marea di gente turisti e non. Il tramonto non ci sarà neanche questa sera, visto le nuvole nere in compenso c'è una bella arietta oltre ad un superbo panorama. Scendo prima del fatidico calare del sole, mi preoccupa la gente, troppa per i miei gusti. Scendiamo io e Kyky, i gradini hanno un'alzata sproporzionata di 50cm e una pedata di 15 cm. Così bisogna fare attenzione a come si scende o sale (per fortuna c'è un mancorrente in ferro che viene abbracciato da tutti per riuscire a superare il gradino di 50 cm). Sotto è tutto un brulicare di signore che vendono, pantaloni, camice, cartoline, libri – bambini che vendono disegni fatti da loro dicendo piccolo Picasso. Dopo un po' però se non si dimostra interesse alla merce proposta, se ne vanno e cercano altri bersagli. Anche Claudio scende prima che la luce vada via e torniamo in hotel prima della ressa. Cena con spettacolo menù abbastanza raffazzonato composta da: spiedini di gambero e pesce buoni ma freddi, poi ci hanno portato le solite noccioline e ci chiedono cosa vogliamo da bere, birra naturalmente. Quando siamo a metà della birra vengono con il menù dei cocktail e ci dicono di sceglierne uno in omaggio. Ma non andava servito per primo con le noccioline??. È poi incominciato lo spettacolo carino ma sembrava quello della parrocchia. Ci portano i cocktail abbastanza slavati. Dopo gli spiedini tiepidi tiepidi, è arrivata la zuppa di lenticchie, questa è difficile non farla bene infatti era buona. Poi tutto insieme sono arrivati i 2 secondi di carne e di pesce e 2 verdure. Abbiamo preso 2 birre come il solito pagate più care di tutta la Birmania. Ieri sera fuori dall'albergo le abbiamo pagate 2200 Kyiat l'una. Ok questo è un albergo ma a me non costa niente attraversare la strada e risparmiare. La serata è stata piacevole con una bella scenografia, un tempio di Bagan. C'è stata tutta la sera un vento dispettoso che ostacolava tutti i tentativi dei camerieri (e ce n'erano davvero tanti) di fare una banana flambé. I camerieri a turno uno ogni 5 minuti venivano a chiederci se ci piaceva la cena. Alla fine è stata una tortura non una cena. Sarebbe stato meglio se non ci fossero stati. Direi che analizzando la serata qualità costo, non ne è valsa sicuramente la spesa. Meglio dare i soldi alle nonnine con pochi mezzi.

Scrive Claudio

In una zona con oltre 4000 costruzioni antiche, la scelta di che cosa vedere è da pianificare con cura. Abbiamo optato per questo metodo:

La più imponente

La più alta

Quella con maggior interesse architettonico Tralascio nomi e descrizioni delle pagode, lasciando alle foto il compito di raccontare.

Non abbiamo tralasciato l'aspetto artigianale, questa zona è famosa per dipinti sulla sabbia, quattro strati di limo finissimo, vengono incollati su una tela di cotone, ogni strato viene fatto asciugare per giorni all'ombra e ritrattato con colla, tre volte, in pratica il processo richiede dodici operazioni. Su questa "base" viene dipinto il soggetto. Il dipinto diventa resistentissimo, può essere stropicciato, stirato, non può essere lavato. Seconda tappa la

lavorazione della lacca, manufatti in bambù o legno vengono ricoperti di lacca in strati successivi, poi l'opera viene incisa e decorata con resine colorate e infiniti passaggi uno per colore. In questa regione fa molto caldo nelle ore centrali siamo rientrati in hotel. Alle 16.00, abbiamo ripreso il giro, non sarebbe giusto dire più interessante, la definizione corretta è più particolare, abbiamo visitato una pagoda con il soffitto ricoperto di grossi pipistrelli, una pagoda con tre Buddha seduti ed uno sdraiato, la particolarità di questa pagoda è che le statue occupavano praticamente tutto lo spazio della pagoda lasciando in alcuni punti meno di 50cm dalla statue al muro, queste rappresentano la condizione della vita in prigione. Per ultimo siamo saliti sulla sommità della pagoda Shwesandaw, per aspettare il tramonto. L'intensa giornata è terminata in albergo, una tonica e veloce nuotata, doccia e cena. Avevamo prenotato la cena con uno spettacolo folcloristico, balli e musica tradizionale, la cosa quasi imbarazzante è stata che lo spettacolo, era solo per noi, il nostro tavolo essendo l'unico, era ovviamente in prima fila, nel prato inglese, vicino ad un antico tempio. Emozioni, e coinvolgimento. La cena ha avuto un finale divertente ed imprevisto, terminato lo spettacolo, ufficiale è arrivato il momento del dessert, causa la piacevole e persistenze brezza, ha resistito a tre tentativi di modificare lo stato di semplice banana a banana flambé, ritornando tre volte in cucina in cui veniva aggiunto "carburante" quando temevano un'esplosione, i camerieri hanno desistito è abbiamo mangiato un affogato alla banana.

17 agosto sabato

Colazione come sempre abbondante, ma oggi siamo soli. C'è un ricambio di clientela. 8,30 appuntamento con guida e autista per andare verso il monte Popa. Questo è un vulcano spento che si erge sulla piana. È stato trasformato naturalmente in tempio, ma degli spiriti cattivi. Per arrivare in cima bisogna affrontare una scalinata di 777 gradini, numero cabalistico. Ma non è l'unica peculiarità, i gradini sono cosparsi di deiezioni di scimmia. Queste scimmie hanno capito che i pellegrini lasciano offerte di cibo lungo i gradini, hanno trovato così il sistema di procacciarsi il cibo con poca fatica. Per nostra fortuna durante la stagione delle piogge non è consigliabile affrontare la scalinata causa le raffiche di vento. Comunque c'è un'alternativa più consona alle nostre esigenze. Recarsi in un resort sulla montagna di fronte, fornito di terrazze panoramiche da cui si fotografa molto bene il monte Popa. Il resort è a 120 stelle e 2 caffè ci vengono a costare 6 dollari. Perché dollari? Oltre all'oltraggio del prezzo anche in valuta, ma accetteranno anche i più poveri Kyiat. Il posto è molto bello e naturalmente vuoto, i ricconi che possono permetterselo sono altrove. Restiamo noi, che abbiamo la fortuna di utilizzare la struttura solo perché siamo un piccolo party, capisco anch'io che un gruppo di 20 30 persone rovinerebbe la serietà del luogo. Arriviamo alla terrazza ma del monte Popa neanche l'ombra, una bella nebbia azzerà tutto quanto, siamo in mezzo alle nuvole. Che peccato un tragitto di 2 ore in macchina e non vedere niente. Aspettiamo, magari la brezza riesce a scacciare la nebbia e mostrarci il tesoro. Fortunatamente migliora e abbiamo l'opportunità di vedere il monte. Scopriamo così che tutte le foto che abbiamo visto su internet sono state scattate da queste terrazze c'è la stessa nostra inquadratura. Mi viene il dubbio che il resort campi con i proventi dei caffè. A valle visitiamo un laboratorio che trasforma il succo di palma in dolcetti deliziosi e/o in grappa da 45° comprato dolcetti al cocco, al tamarindo, alla prugna e normali solo palma x 4000 Kyiat e una scatola di foglie di palma x 2000 Kyiat, meno caro del caffè. Si sono fatte le 12 e Claudio propone di nuovo il Sunset Garden di ieri, accettato. È strapieno, ma i turisti thay di 3 pullman stanno finendo di pranzare e sono abbastanza chiassosi. Come se ne vanno scende la tranquillità. Tempura di verdure e noodles per Claudio acqua per 7000 kyat. La Tempura di verdura non è nient'altro che pezzettini di verdure varie, cipolla per di più fritta

avvolti in una nuvola di pastella sottile e croccante. Una delizia. Riposino obbligatorio e alle 15,30 ripresa del giro, mi viene sovente da dire "che vita dura quella del turista" che causa ilarità da parte di guida e autista. Visitiamo tempio Anana, molto bello poi il calesse con la cavallina di 5 anni che ci ha sbalottato per 1h circa per le stradine di Bagan vecchia. - Mi sono chiesta come aveva fatto Marco Polo che ha girato il mondo a cavallo, io non ce l'avrei fatta. - Il suo padrone ci ha snoccolato notizie sul posto, sui monumenti e sulle colture, era informato su tutto e chiacchierava volentieri. Si è così meritato una mancia da 2000 Kyiat rimasto molto contento, però 1000 erano per lui e 1000 per la cavallina. Altro tempio in mattoni molto bello Pyathadar o Pyathatgyi, altro tentativo per vedere il tramonto, ma durante la stagione delle piogge abbiamo capito che non c'è. Abbiamo avuto la notizia che il volo di domani per Yangon non sarà alle 8,00 ma alle 11,00 così invece della sveglia alle 5,30 partenza alle 9.00. Per cena decidiamo di uscire dal recinto dell'albergo e degli immediati dintorni. Affrontiamo la pista buia in direzione della strada principale dove Kyky ci ha mostrato alcuni ristoranti adatti a noi. Ci armiamo di pila e partiamo per la nostra avventura, la strada l'abbiamo percorsa tante volte in macchina ma a piedi è un'altra storia. Per essere buia è buia speriamo che non piova, comunque superiamo un tempio in mezzo la strada, l'immondezzaio frequentato da maiali, polli e forse anche altro, e arriviamo alla strada principale. Scegliamo il primo, il Black Rose, a casa frequentiamo il King Rose qui troviamo il Black. Un locale con tavoli all'interno e all'esterno, ci sono solo 2 tavoli occupati quando arriviamo in uno la tavolata di inglesi che troviamo sovente in giro e il secondo 2 francesi anche loro già visti. Scegliamo un tavolo lontano dalla strada, ho la fobia che il traffico sollevi sporco e polvere e lo depositi nel mio piatto. Ordiniamo subito una birra Myanmar fresca accompagnata dall'immane piattino di arachidi tostate (non salate). Poi zuppa di lenticchie, l'abbiamo ordinata sovente e ci è sempre arrivata cucinata in modi diversi, poi prendiamo riso fritto con pollo e verdure e pollo alla cinese con ananas e 2 birre pagato 9500 Kyiat ovvero €7,50 compreso un piattino di caramelle al tamarindo. Resto estasiata dal gusto delle caramelle e chiedo se me le vendono. Ma va là mi risponde madame, le vendono in tutti i negozi, vai a comprarle. Ne prendo 3 di campione se no non saprei neanche cosa chiedere e partiamo alla ricerca del negozio. Devo confessare che non è stato difficile, il 1° negozio che troviamo, una gentile signora con enorme pancione ci chiede cosa vogliamo (probabilmente), mostro le 3 caramelle e ci dice - si le ho -, voilà un sacchetto gonfio d'aria contenente 10 sacchetti anche loro gonfi contenenti le caramelle. Queste sono sfogliatine di tamarindo così sottili e fragili che se non venissero confezionate così si sbriciolerebbero tutte. Con 1000 Kyiat ho portato a casa le caramelline e senza romperle. In albergo leggiamo, poi crolliamo sognando Budda d'oro, gradini, scale e piastrelle sdruciolevoli. C'è da dire che nonostante la diversità della cucina non abbiamo mai sofferto di problemi di stomaco.

Scrivo Claudio:

Un'ora e mezza per fare 35 km di strada senza traffico, questo è significativo per capire lo stato delle strade, piste asfaltate, a circa metà strada una sosta per vedere il ciclo produttivo di una varietà di succo di palma, estratto dai frutti, ancora attaccati alla pianta, in pratica si incide il frutto senza staccarlo e si raccoglie il succo in vasi di terracotta. Dal succo, dopo una serie di processi di bollitura, schiumatura, bollitura di quest'ultima e nuova schiumatura ripetuto cinque volte si ricava un denso prodotto zuccherino. Di qui caramelle di succo di palma con diverse varianti, al tamarindo, al cocco, alla prugna, assaggiato tutto, comperato tutto circa un chilo di caramelle, al posto del classico sacchetto di nylon, abbiamo optato per una elegante scatola, di foglie di palma, intrecciate con relativo coperchio il tutto per

5€. Dato che siamo in una zona piovosa, nella stagione delle piogge.....piovve, piove, piove. Arrivati alle pendici del monte Popa, potevamo salire sulla cima, non ci hanno scoraggiato i 777 gradini, non ci ha scoraggiato il fatto che dovevamo farli senza scarpe, nei luoghi sacri si entra sempre senza scarpe o calze, non ci hanno scoraggiato le innumerevoli deiezioni di centinaia di scimmie, che inevitabilmente battono in produzione, i se pur solerti addetti alla pulizia delle scale, ci ha scoraggiato la consapevolezza che una volta in cima non avremmo avuto una visione dell'insieme, perché tutto lo spazio di questo enorme panettone è occupato dai templi. Dato che i templi sono simili ad altri, e la particolarità sta proprio nell'insieme ci siamo diretti ad altura dove sorge il Popa Resort un super lussuoso Hotel dal quale si può ammirare il monte Popa nella sua maestosità. Arrivati al Resort la pioggia era cessata, ma le nuvole basse, rendevano il panorama uguale a quello di Milano nelle giornate invernali. Abbiamo optato per un caffè ed un The, 6 \$, sei dollari, l'equivalente di un buon pranzo. Per fortuna le nuvole di sono diradate quanto era utile per alcuni buoni scatti. Sulla strada del ritorno abbiamo comperato frutta, dragon fruit rosso e custard apple, che non è un prodotto della casa di Cupertino, ma una sorta di pigna con dentro degli spicchi bianchi e dolcissimi. Pranzo in un ristorante in riva al fiume, lo stesso di ieri, poi arrivo in Hotel per la siesta, sorpresa, sui due letti, il personale che rifà le camere ha disposto sui copriletto bianchi dei petali di fiori a formare dei disegni. Fantasia e iniziativa Birmana

Sabato 17 Agosto pomeriggio

Oggi dopo il necessario stop in Albergo per evitare la canicola delle ore centrali, abbiamo visitato al limitare della zona identificata come città vecchia, la pagoda Ananda rilevante dal punto di vista architettonico, all'uscita abbiamo cambiato mezzo di trasporto, al posto del piccolo pulmino, un calesse ed un cavallo, perché nella città vecchia non può entrare nessun mezzo a motore, le distanze tra i vari punti da visitare, non consentono spostamenti a piedi. Il proprietario del calesse ci ha dato le necessarie istruzioni, metti un piede qui, tieniti la, e poi, Yauu e siamo partiti, la cavalla sembrava male in arnese, un po' magra il padrone pure, buca dopo buca, spiegazione dopo spiegazione sono stati una piacevole sorpresa. La cavalla 5 anni lavora 2 ore al mattino 3 al pomeriggio, l'omino parlava un corretto inglese, ci ha raccontato un sacco di cose interessanti, bella esperienza, il silenzioso procedere scandito solo dai comandi del cocchiere, ma in ogni caso, da fare una sola volta, bella, ma distruttiva fisicamente, ero seduto dietro, dovevo tenermi con forza per non scivolare fuori, adesso non so quali muscoli non mi facciamo, male. Ultima pagoda di Bagan, siamo saliti in cima, un bellissimo panorama. La novità un sacco di polizia turistica, ossia a tutela dei turisti, abbiamo chiesto il perché di questo che ci pare quanto meno insolito. Due giorni fa, una turista inglese rientrando da una pagoda sola in bicicletta alle 20.30, due ore dopo il tramonto, in una strada secondaria è stata derubata, crimine insolito e gravissimo, il responsabile è stato individuato ed arrestato, il maltolto restituito. Piscina e poi cena, proveremo un nuovo ristorante.

18 agosto domenica

Oggi trasferimento da Bagan a Yangon via Mandalay e Heho, ovviamente. Fermate come l'autobus il volo doveva essere alle 7,45 ma ieri ci hanno comunicato che la partenza ritardava alle 11,05 siamo decollati alle 10,40 come dire, il volo è nostro e partiamo quando ci pare. L'aereo è arrivato vuoto e ora è pieno solo di turisti. A differenza degli altri scali dove salgono e scendono tutti gli abitanti dei villaggi. Abbiamo lasciato il Thazin con l'amaro in bocca. Claudio ha rotto un obbrobrio a forma di panciuto elefante in ceramica con la funzione di porta sapone. Un palloncino con la coda e la proboscide, un oggetto scomodo

da tenere in mano ma ancora peggio da gestire con le mani bagnate. Infatti Claudio ha cercato di prendere il sapone, ma l'oggetto gli è sfuggito di mano e si è frantumato nella vasca. Risultato l'albergo voleva farcelo pagare. Mi sono inalberata, mettere un oggetto in ceramica oltretutto di quella foggia in bagno, erano fuori di testa ma ancora più fuori di testa che io pagassi, avevo più che altro idea di chiedere i danni per un oggetto pericoloso. Comunque il prezzo ???! 45\$! 45 dollari. Nel paese dell'artigianato dove tutto costa al massimo 5000 kyat avevano il coraggio di chiedermi 45 dollari?? Un turista tedesco a cui è capitato lo stesso ha pagato. Peggio per lui ho risposto io. Paghiamo, ma scriviamo dell'episodio su Facebook. È stata la parola magica e non abbiamo pagato niente. Disonesti. Disonesti in tutti i sensi per la serata speciale a 80\$ a coppia e per le birre, e infine per questo episodio. Ero fuori di me. Così ho capito, quando sono disonesti si esprimono in dollari. Mandalay, prima fermata Mandalay, i passeggeri diretti a Heho e Yangon sono pregati di rimanere a bordo il volo riparte da 10 minuti. Si sale, si scende e finalmente alle 13,10 siamo a Yangon. All'arrivo ci aspetta la macchina anzi un pulmino per 8 persone. Siamo comodi e dopo circa 3 ore di viaggio abbastanza noioso, belle le risaie, arriviamo sotto un enorme capannone. Qui sono parcheggiati dei camion speciali. Il cassone infatti contiene quelle che vengono definite panchette. Ce ne sono 7 file per una larghezza di 10 cm, io in 10 cm di panchetta dovrei sedermi ed affrontare un viaggio di un'ora e mezza?? Faccio le mie congetture, ci stavano anche i bagagli, ma non immaginavo ancora niente. Ci fanno salire alle 17,00 con delle scale tipo quelle dell'aereo. Si entra direttamente nel cassone, essendo i primi siamo fortunati perché occupiamo il posto sul bordo dove c'è un corrimano tutto lungo il cassone. Sopra la cabina di guida c'è uno spazio di 50 cm come una scatola che ci consente di mettere i bagagli. Visto che non è molto pulito sistemiamo tutto dentro i sacchi di nylon che ci eravamo portati da casa. C'è da dire che i locali qui vendono di tutto. Dai sacconi enormi per i bagagli agli impermeabili sottili per le pecore. E pecore siamo perché per le 6,00 quando finalmente parte è strapieno, ogni panca deve contenere 6 persone $6 \times 7 = 42$ + altri fino a 45. Ma perché quest'assurdità? Perché i camion sono della parrocchia e sono stati istituiti per i pellegrini. Dobbiamo ancora ringraziare il servizio, perché generalmente il camion arriva fino a metà strada o giù di lì. 45 minuti di camion poi restano a carico del pellegrino 45 minuti a piedi su una strada abbastanza ripida che senso ha? Non so di sofferenza forse. Ma ho scoperto che questa pratica estiva, viene utilizzata perché il pellegrino ha la possibilità o di andare a piedi o in portantina portata da 4 persone a spalla. Sempre più pazzi. Adesso c'è la stagione dei monsoni, quindi pochi pellegrini e niente portantini e il camion va fino su. E meno male. Aspettiamo per più di un'ora prima di partire e giuro che un'ora appollaiata su un cassone di un camion non è bella cosa, ma visto che era l'ultima corsa doveva aspettare fino alle 6 per dare l'opportunità a tutti di arrivare. Ogni tanto arriva qualcuno e verso le 5,30 la gente era già abbastanza ma non tutti. Mi sono alzata in piedi sia per respirare che per indolenzimento delle chiappe. Fuori dal camion c'è uno strano apparecchio, un enorme ventilatore collegato ad un tubo di gomma, quando il camion incomincia ad essere affollato e la gente pressata nelle panchette fatica a respirare, solertemente accendono il ventilatore che oltre a buttare aria fresca sulle pecore, spara anche acqua nebulizzata, visto che fuori piove mi porto avanti e mi inumidisco a priori. Incomincia a piovere che bello. Zaini dentro i sacchetti di nylon il cielo incomincia a incupirsi per la notte. Questo mezzo partirà solo alle 6 perché è l'ultimo della giornata. Non serve solo ai pellegrini ma anche alla gente che vive nei vari villaggi. È l'unico mezzo di trasporto. Alle 6 arriva l'ultimo passeggero, sembra che aspettassimo solo lui, partiamo. Un mezzo terribile con un autista ancora peggio, accelera e frena come se trasportasse legname o mattoni. Dopo 15 minuti circa arriviamo sotto una tettoia, c'è da aspettare il camion che

scende, stavamo già andando troppo bene. Mentre aspettiamo si scatena il diluvio, infiliamo le giacche impermeabili ben sapendo che poco faranno con questa pioggia. È notte e aspettiamo, ormai consci che arriveremo in cima zuppi o più di zuppi. Ripartiamo, il diluvio ci investe e lava senza pietà, quando dopo 1 ora arriviamo, goccioliamo tutti. Anche le mutande sono zuppe. Il peggio è che non sapendo cosa ci sarebbe aspettato, non abbiamo niente per cambiarci, non avrei mai immaginato di fare un viaggio sul cassone di un camion scoperto sotto il diluvio nel 2013. In albergo ci guardiamo, facciamo pena, una rapida doccia calda per scongiurare qualche malanno, poi io mi infilo una maglia di ricambio che fortunatamente si era portato Claudio e i suoi boxer a mo' di pantaloncini, Claudio resta bagnato, anche se un po' meno di me. Il peggio è che l'acqua è entrata anche nei bagagli avvolti dai sacchi di nylon, la pioggia così violenta e per un tempo così lungo, è entrata nello zaino, nel borsello dentro lo zaino inumidendo soldi e passaporti, per fortuna senza danni. L'hotel naturalmente non ha un fohn, anzi se vuoi ha un servizio di asciugatura vestiti e il fohn volendo si noleggia. Non so che fare, ma no accidenti, farsi fregare da una situazione così stupida, resistiamo andiamo al ristorante e ci godiamo la pioggia violenta che batte sulla tettoia con un rumore assordante, contenti che almeno questa ce la perdiamo. Abbiamo una bella camera tenendo conto di dove siamo, l'addetto che ci accompagna ci dice che domattina avremo una bellissima vista del sole che sorge. Non so se era ironia o speranza la sua.

Scrivo Claudio:

Domenica 18 Agosto breve

Questa mattina entro in bagno schiaccio con la mano sinistra, la pompetta del detersivo in ceramica, la pompetta resiste, il portasapone si gira su se stesso e schizza via, salta dal piano del lavandino e si schianta a tetra, crack ...rotto. Facciamo il check out dall'albergo, alla reception arriva un inserviente con il portasapone rotto...la signorina telefona, parla con non so chi, sorride e ci dice, dovete pagarlo...corretto pensiamo, lei sorride e ci chiede 45 dollari. Dopo aver sfoderato una faccia che dimostrava tutto il nostro disappunto, abbiamo detto Ok, paghiamo, ma sappiate che faremo una relazione in rete, cominciando da Facebook in italiano, in inglese, in francese. La signorina ha sorriso, ha telefonato a non so chi, ha sorriso e ha detto, " non c'è problema per voi".

Domenica 18 Agosto

Ieri sera abbiamo saputo che l'aereo al posto di partire alle 7.45 sarebbe partito alle 10.45, se da una parte questo ci ha consentito una sveglia meno impegnativa, dall'altra è diventato un problema, arrivare alla roccia d'oro, a Kyaik Hto, ci sono tre ore di macchina, inoltre, la strada che dalla base della montagna porta in cima è consentita solo con dei camion. La scusa ufficiale è in questo modo si evitano incidenti. La realtà è che la strada non è più impegnativa di molte nostre strade di montagna, di certo che i Birmani sanno fare bene un sacco di cose, ma tra queste, di certo non c'è il guidare un mezzo motorizzato. Prendiamo l'ultimo camion che parte alle 18.00, si viaggia nel cassone su assi di legno posizionati ad una distanza congeniale ai birmani, per me l'unica soluzione era la prima fila che essendo arrivati un'ora prima riusciamo ad aggiudicarci. Ho ingannato l'attesa improvvisando un intrattenimento per i bambini, sull'iPhone ho alcuni cartoni animati che di solito, uso per intrattenere i miei due nipotini, Maga Magò, il mago Merlino, un successore tra i bambini Birmani. Alle 18.00 precise precise il camion è partito e la pioggia ha iniziato a cadere, ovviamente il camion non ha telone, e il nostro K-way, è riuscito a proteggere le parti che copriva, ma i pantaloni no. Un'ora e trenta, sotto a un diluvio, dopo di che siamo arrivati al

Mountain Top Hotel, i bagagli che avevamo al seguito erano ridotti all'osso dato il trasferimento in camion. Non avevamo pantaloni di scorta, io sono andato al ristorante bagnato, Mariangela con disinvoltura indossava una mia T-shirt verde scuro e un paio di miei boxer a righe sottili. Nessuno ha notato o ha dato a vedere di aver notato il completino. Si potrebbe provare a replicare in un ristorante Italiano. Non credo si riesca nella notte ad asciugare tutto, domani se ci sarà il sole ci asciugheremo, se pioverà ci saremo già portati avanti partendo bagnati.

19 agosto lunedì

Appuntamento alle 7,00 per andare alla fatidica roccia d'oro colazione dopo la visita. Ci siamo svegliati alle 5,30 come al solito e sono corsa subito alla finestra per vedere il "beautiful sun rise". Nebbia, nebbia e ancora nebbia, non avevo dubbi visto l'acqua della sera precedente. Controllo i miei stracci, tutto bagnato, le mutande sono zuppe. Rimpacchettiamo tutto e andiamo a fare colazione visto che è presto. L'umido dei vestiti mi tiene allegra. Nella sala decine di camerieri, sono tutti molto giovani e con ogni probabilità alle prime armi. Ci sediamo e veniamo subito intercettati da uno che chiede te o caffè – rispondo caffè per me te per lui, mi versa il caffè va da Claudio e chiede te o caffè – te risponde il mio consorte, il cameriere con aria soddisfatta gli fa cadere una bustina di Lipton nella tazza e se ne va. Ne arriva un altro e gli chiede – acqua calda? – al che serafica rispondo – no grazie a noi piace secco. Resta un po' indeciso poi capisce che deve essere uno scherzo e versa l'acqua. Terrificante. Nonostante sia molto prima dell'appuntamento troviamo anche KyKy che farà colazione ben prima delle 7,00. Usciamo alla ricerca della pietra filosofale. Incontriamo subito i venditori insistenti che ci vogliono propinare sacchetti di riso cotto e altre stranezze da offrire ai monaci. Sono insistenti e noiosi come mosche e non mollano. Arriviamo finalmente nella zona dove non possono entrare e ci rilassiamo. La nebbia avvolge tutto ma il sasso dorato si vede, impressionante l'equilibrio sul burrone, ma Kyky ci spiega che hanno costruito in cima quella piccola pagoda per bilanciarne il peso e così assicurare che non cada. Tutto attorno c'è una terrazza ma oggi causa il brutto tempo è chiusa, tanto le donne non potevano entrare. La ringhiera esterna funge da appendino per le campane votive che i credenti comprano nel banchetto più in là e poi appendono, c'è un po' di vento e i campanelli suonano contenti. Incontriamo i partecipanti al tour nel camion di ieri sera che ci salutano calorosamente quasi fossimo parenti. Sono strani questi birmani. Loro chissà cosa penseranno di noi turisti che abbiamo affrontato un viaggio in camion e alle 7 del mattino in mezzo alla nebbia siamo già lì in un luogo di culto in cui non crediamo, in effetti più strani siamo noi. Vorrei comprare una campanella da portare a casa per ricordo ma KyKy mi dice che le campanelle non possono essere portate fuori, vanno appese in questo luogo e basta. Secondo me quando ce ne sono tante gli esercenti, le staccano e le rivendono, le campane sono sempre le stesse. Belli umidi e infreddoliti, recuperiamo i bagagli dall'albergo e tentiamo la discesa. Anche questa con il camion, troppo brutto da fare a piedi. Per fortuna! Aspettiamo molto poco e il camion va via anche con solo 15 persone. Incredibile. Guadagniamo la valle senza bagnarci. Scendo dal camion e avevo voglia di baciare la terra come Cristoforo Colombo. Nel tragitto i vestiti si sono asciugati all'aria. Partiamo alla volta di Yangon, via Pago o Bago a vedere Shwemawdaw pagoda del 15° secolo molto bella a forma di campana rovesciata con un vecchio pezzo di stupa crollato a causa del terremoto del 1917, conglobato nella nuova struttura. Poi il Buddha reclinato del 994 fatto costruire dal re convertitosi al buddismo grazie alla nuora e a qualche miracolo. Questo Buddha Shethalyaung è molto bello perché coricato su un materasso e diversi cuscini tutti decoratissimi di vetri colorati. Anche le piante dei piedi sono ornate da migliaia di

tessere in vetro. È più piccolo di quello di Yangon solo 52 metri invece di 72 ma più vecchio e più bello. Sulla base della statua sul lato dietro ci sono dei pannelli dipinti ad immagini che descrivono la conversione del re al Buddismo. Tappa d'obbligo poi, alla pagoda Kyaik Pun Paya dei 4 Budda seduti di schiena uno contro l'altro, Kakkusana, Konagamana, Kassapa, and Gotama. Belli perché diversi. E con questo abbiamo esaurito il nostro programma, ci resta qualcosa domani, ma niente di che, intanto fuori diluvia.

Scrivo Claudio:

Lunedì 19 Agosto

Ha piovuto tutta la notte, questa mattina, non piove, ma le nuvole sono così basse e cariche d'umidità che la visibilità è ridotta a pochi metri, ci arrampichiamo sino alla pagoda della roccia d'oro, riusciamo a fare qualche foto, non sono come quelle viste in rete, con il cielo azzurro, ma siamo soddisfatti dell'unicità della situazione. Molte persone che incrociamo ci salutano in modo caloroso, qualcuno viene persino a stringermi la mano, sono persone che ieri hanno condiviso con noi il viaggio sul camion. Sono ancora bagnato da ieri, non è asciugato nulla, c'è vento, l'umidità è così alta che l'aria è densa, ma dentro, ho una felicità ed una serenità ineguagliabile, questo è un posto magico, nascosto in un angolo nascosto, un piccolo sasso, che mi porto dall'Italia. Torniamo indietro, riusciamo a salire sul terzo camion in partenza, i primi due erano stracarichi, questo è semivuoto, ci propongono di pagare di più per farlo partire subito, se acquistiamo 20 biglietti, il camion parte, sorridiamo e aspettiamo meno di 5 minuti ed è partito lo stesso. Per fortuna non piove e lungo la strada l'aria calda e il vento ci asciugano. Appena arrivati giù il monsone da un esempio della sua forza, ma ormai siamo al riparo del nostro pulmino, adesso tre ore di auto, ma noi facciamo visita a due pagode e anche una sosta pranzo, inutile correre, oggi non abbiamo altro da fare che raggiungere l'albergo. Si inizia a sentire quella strana atmosfera che annuncia l'imminente fine del viaggio, da una parte si ha voglia di tornare, dall'altra non si vorrebbe lasciare questo magnifico paese.

20 agosto martedì

Giornata noiosa, l'idea del rientro pesa come un macigno e rende tutto più grigio. Partenza alle 9,30 per vedere le bellezze di Yangon, o almeno quello che non abbiamo ancora visto. Prima tappa il porto, che non riesco a capire lo scopo della visita. Un posto più brutto non si poteva trovare, guardo le case fronte porto, brutte con milioni di fili elettrici che attraversano da un palazzo all'altro come una gigantesca ragnatela nera. Barconi da trasporto arrivano dalle regioni più a nord portando a Yangon tutti i prodotti coltivati nelle varie regioni. Molto riso comunque. Abbiamo visto scaricare manualmente 2 barconi, dei ragazzi scalzi fanno la spola tra la barca e il camion portando sulle spalle un sacco di riso alla volta. Per il conteggio usano i bastoncini di legno colorato che prima di salire sul camion lasciano cadere a terra, come tanti bastoncini shangai. Mentre passano un tipo con un punzone particolare, buca il sacco fa uscire un pugno di riso, lo controlla e lo getta dentro un sacchetto di nylon. Controllo qualità. Inutile dire che tutt'intorno è lercio, sporco le pozzanghere piene d'acqua hanno un aspetto terribilmente pericoloso. Tutto lungo il porto è pieno di piccole bancarelle che vendono cibo, pentole fumanti con riso e zuppa a cuocere, frittelle e frutta di ogni tipo. Ogni tanto c'è anche qualche bancarella che vende betel. La terribile mistura che non va ingurgitata una volta masticata perché a lungo andare cuoce lo stomaco. Quindi saliva mista a questi succhi rossi, viene sistematicamente sputata per terra. Il risultato non è dei più belli. A noi occidentali fa abbastanza schifo. Comunque dopo aver osservato per 1 ora circa le miserie umane del porto e aver rimirato l'architettura dei palazzi,

ce ne siamo andati. Meta successiva il mercato coperto di Bogyoke Aung San il vecchio Scott market senz'altro più pronunciabile. Come essere entrati nella medina di Istanbul. Da perdersi. Merci di tutti i tipi ma noi ormai siamo demotivati. Compriamo un leoncino di legno di sandalo a me sembra un drago, ma Kyky dice leone a ben vedere ha la coda normale non è un drago. Andiamo anche a visitare un centro commerciale nuovissimo di vicino, l'aria condizionata ricrea la temperatura delle alpi svizzere nel mese di gennaio. Dentro è come un nostro centro commerciale che qui sembra manchi di colore, impersonale, niente a che vedere con i banchetti colorati che ci sono fuori. Mangiamo qualcosa ad un ristorante sulla strada più che altro per passare il tempo, in genere il turista medio trascorre al mercato 2 o 3 ore, ma noi gli acquisti li abbiamo tutti fatti nei luoghi di origine e qui non ci resta niente da comprare, tenendo anche conto che i bagagli si sono dilatati a dismisura. Pomeriggio in albergo fino alle 16 allietati dal martello pneumatico fuori, che da quando siamo arrivati, martella senza tregua tutto il giorno un pezzo di marciapiede. Non possiamo neanche andare in piscina perché piove. Mondo gatto. Il pomeriggio ci rechiamo a China Town a vedere il mercato, tanti banchetti con merce strana, ma anche qui arriva il monzone delle 17 e dobbiamo ripararci in un negozio. Dopo China Town il programma prevedeva la visita del parco, naturalmente saltata, ci avviciniamo al luogo dove sorge il Karaweik Palace, la copia della barca reale che è nient'altro che un ristorante. Per fortuna apre alle 6 così entriamo e non siamo neanche i primi. Quando a Yangon piove non c'è molto da fare. Questo posto è una specie di circo i camerieri sono vestiti con abiti di una qualche epoca, si mangia a buffet dove ci sono piatti di tutte le nazionalità, europea, thai, indiana, messicana, sushi giapponese e birmana. Ci sono anche i dolci a cui noi siamo abituati. Diciamocelo questa cena ci è piaciuta perché dopo 15 giorni di cibo tipico locale, avevamo proprio voglia di qualcosa di nostrano, dal sapore di casa nostra. Ho naturalmente evitato il riso. C'è stato anche lo spettacolo folkloristico che è durato dalle 6 alle 8,30. Chi è arrivato dopo se ne è perso un pezzo. Per rientrare in albergo prendiamo un taxi e stavolta è proprio finita l'avventura domani la Silk Air ci riporterà a Singapore e da lì in 12 ore a Milano.

Scrivo Claudio:

Martedì 20 Agosto

Oggi ultimo giorno a Yangon, ultimo giorno in Birmania. Siamo stati al porto a vedere le navi commerciali, a China Town, che poi è senza cinesi, ma per qualche strano motivo il quartiere è chiamato così, il mercato coperto Bogyoke Aung San, che sarebbe il papà della nota Aung San Sun Kyi, ed infine un centro commerciale moderno e ed un supermarket alimentare, ho visto vendere bustine di cose che mangiano gli umani che sembravano mangime per i pesci, dolci così colorati che per mangiarli bisogna avere gli occhiali da sole. Visto che la vacanza è finita e la tristezza di partire è pari alla voglia di tornare, ci siamo concessi un lusso, al prezzo di una cena in un normale ristorante italiano, siamo andati al Karaweik Palace, che è la riproduzione della barca imperiale, praticante delle dimensioni di una nave da crociera. Costruita al centro di un lago, in un parco, fantastica la coreografia e il personale vestito in costumi d'epoca. Cena a buffet, con una varietà di cibi incredibile, non c'è umano in grado di assaggiare tutto. Era diviso a temi, cucina Europea, Thai, Indiana, Messicana, Cinese, Giapponese e naturalmente Birmana. Avete presente Eataly, una cosa del genere, a fianco di un teatro, dove al posto delle poltrone c'erano i tavoli. Spettacolo con balli e musiche etniche. Tutto meraviglioso, non potevamo scegliere, un finale migliore.

VADEMECUM

Ovvero tutto quello che vorreste sapere ma nessuno ha mai detto.



1. Bagni: aeroporti, negozi, ristorante, show rooms dei vari laboratori, sempre pulitissimi e profumati, nei luoghi meno curati ci sono delle specie di turche.
2. Wi-Fi: ormai c'è dappertutto. Magari lento per l'invio delle foto, ma è ormai un vanto per alberghi e ristoranti che appongono il cartello "Wi-Fi free".
3. Telefoni cellulari: per il momento inutilizzabili.
4. Piastrelle: non ci avverte nessuno, ma tutti i luoghi pubblici birmani sono piastrellati con belle maioliche colorate, quando piove (diciamo in questa stagione, sempre) si trasformano in scivolosissime trappole e poi ci vai sopra sempre a piedi nudi. Abbiamo provato una zona a Bagan con piastrelle asciutte e belle calde grazie al sole, diventate graticole, meglio la pioggia.
5. Cibo: che dire speravo fosse immangiabile, mi sarebbe piaciuto perdere qualche chilo, invece è tutto molto buono, che sfortuna e i prezzi sono irrisori, cena con 2 birre mai pagato più di 8€ a testa.
6. Gente: mai avuto la sensazione di essere in pericolo. Gente gentile, molto disponibile contenta di sentire dire Mingalaba da un turista e gesùpè per ringraziare.
7. Foto. Certi individui ci hanno chiesto di essere fotografati insieme. E mi sembra giusto, se loro sono una curiosità per noi, noi lo siamo per loro. Ho scattato alcune foto a persone che me l'hanno chiesto e poi mi hanno ringraziato contente. Anche le mamme con bambini piccoli, sono contente se fotografiamo i loro pargoli, unica richiesta, vedere il risultato nella macchina foto.
8. Frutta: agosto è la stagione di tanta frutta anche se bisogna scegliere la regione. Rambutan, mangustin e lechee (un tipo simile) a Kyaing Tong perché provengono dalla Thailandia, mango a Pindaya, dragon fruit e custard aple a Bagan. Abbiamo anche assaggiato il pomelo, sorta di pompelmo ma con poco gusto. Banane, angurie melone, papaya in ogni regione.
9. Pulizia: nei templi, pagode ecc.. Luoghi sacri insomma, bisogna entrare scalzi a piedi nudi. Abbiamo sempre trovato questi luoghi pulitissimi, in qualche tempio c'erano deiezioni di piccioni, ma nient'altro. Non ci sono rifiuti e c'è sempre qualcuno con una scopetta che ramazza.
10. Acqua: da bere naturalmente, visto che noi dobbiamo bere assolutamente acqua imbottigliata e sigillata, si pone il problema della reperibilità. Nessun problema la si trova gratis in tutti gli hotel e gli autisti delle auto ne hanno sempre delle bottiglie da offrire, strano ma vero non l'abbiamo mai comprata se non all'aeroporto di Mandalay.

11. Mance: ecco qui il fatto si fa spinoso. Accettate, ma non obbligatorie citano le guide turistiche o gli avvisi ai turisti, ma in effetti sono dovute. Autisti, barcaioli, facchini in albergo, cocchiere di Bagan tutti le anelano, al Thazin ci hanno persino decorato i copriletti con i petali di fiore e tanto di biglietto "siamo i boys che rifanno le camere ecc.." altra mancia? E no basta. La cifra però non è esagerata in genere sono 1000 Kyiat ovvero meno di un euro.
12. Calzature: providenziali le ciabatte in gomma da lasciare fuori dai templi tutte le volte sperando di ritrovarle ed è sempre successo. Comode anche perché piove sovente e quasi sempre si è con i piedi nell'acqua, con altri tipi di calzature sarebbe stato un vero problema. Così invece si sale in auto, una salvietta e via pronti per il giro successivo. Ho visto fuori da un tempio un bel paio di scarpe da ginnastica bianche e le calzette di cotone spesso, posteggiate, e se fosse diluviato nel frattempo?

Considerazioni finali

Ora che sono a casa, a freddo penso che eviterei assolutamente la cena a Bagan non vale la spesa, rifarei invece la gita in camion anche se mi attrezzerei adeguatamente.

Rifarei lo stesso viaggio ad agosto perché i pochi sprazzi di sole che abbiamo avuto ci hanno dato un saggio più che sufficiente per capire quanto è cattivo questo sole e visto che io patisco più il caldo che l'umido, viva agosto.

Non dobbiamo dimenticarci della nostra insostituibile guida, che grazie al suo carattere espansivo e solare, senza mai essere pedante, ha fatto parte della nostra famiglia fin dai primi giorni, non una guida ma una di noi, a cui abbiamo potuto chiedere di tutto, che ha reso insomma la Birmania meno misteriosa. Visto che parlava la nostra lingua, ci ha permesso di capire meglio la gente che incontravamo e far capire a loro, i nostri atteggiamenti. Sovente negli altri viaggi ci siamo posti tanti perché, in questo viaggio oltre a porci tante domande, abbiamo avuto sempre una risposta esauriente.

Naturalmente tutte queste considerazioni sono valide se si sceglie un'agenzia di viaggio locale con guida esperta.